

*Etica sessuale, indirizzi pedagogici e questione femminile
in alcuni scritti del prof. Marella*

Un fatto di cronaca

Dal lavoro di archivio emergono in particolare due scritti di Olinto Marella riguardanti l'educazione femminile e un commento ad un fatto di cronaca su uno stupro¹.

Desidero dimostrare attraverso approfondimento comparativo di fonti pubblicistiche del tempo, che Marella scriveva i due inediti suddetti negli anni 1908-1910² e che l'approccio e le valutazioni che lo stesso faceva erano in linea con una corrente di pensiero che pur nella specificità della forte personalità di Marella, faceva capo a Romolo Murri e Antonietta Giacomelli, nelle modalità di militanza sociale al gruppo del popolare Egilberto Martire, di cui avremo modo di parlare e per quanto concerne l'indirizzo pedagogico-educativo, se pur storicamente riflesso nell'Aporti, nella linea sperimentale della Montessori.

Partendo dal fatto di cronaca, esaminiamo la posizione di M. che, a mio parere, emerge in maniera quanto mai evidente per la presenza di due copie, evidentemente una di esse rielaborata e mancante di parti che sicuramente manifestavano il pensiero più intimo del sacerdote.

Negli ultimi giorni di un imprecisato maggio a Torino si rinveniva una salma di una fanciulla quattordicenne che aveva subito, dato emergente da osservazione medico-legali, una violenza carnale dalla quale, invano, aveva cercato di sottrarsi.

“La salma della povera *martire* raccolse intorno a sé larga messe di lacrime e di fiori, e fu accompagnata quasi trionfalmente tra il candore delle vesti delle sue compagne di gioventù e di devozione al piccolo cimitero di S. Vito”³.

¹ I due scritti in questione sono stati pubblicati per la prima volta da V. Lagioia in *G. Olinto Marella. Studi. 1903 -1962*, Il Mulino, Bologna 2011, con una introduzione e studio di C. Casanova, pp. 527 – 561.

² Nei documenti d'archivio ho ritrovato un verbale di un Consiglio di Vigilanza tenuto a Chioggia alla presenza del vescovo Bassani e di altri sacerdoti datato giugno 1908 con timbro, in cui si fa un esplicito riferimento alla rivista “Vita” di cui parlerò avanti alla quale Marella era abbonato e alla quale collaborava. La rivista viene indicata come “*fondata a Roma dai capi del modernismo*” e citata negli atti di accusa contro Marella al punto n. 6. Questo elemento mi permette di perfezionare la datazione anticipandola di circa dieci anni rispetto a quella riferita nel saggio di C. Casanova che aveva individuato il collegamento con la nota rivista pur non avendo ancora scoperto il suddetto verbale.

³ In *G. Olinto Marella. Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556.

Le parole di Marella, pur rispettose del grave fatto di cronaca che si presentava agli occhi di una cittadinanza sgomenta, sottendono senza dubbio una sottile ironia che anticipa una critica ed un duro attacco che nutre la seconda parte del suo intervento rimasto inedito.

La ragazza è una *povera martire*; perché martire? Marella sa benissimo che martire lo si diventa nel momento in cui si vive la morte violenta con una partecipazione di fede notevole, cosa che in questa situazione assolutamente manca (come vedremo). È forse *martire* per la gente? Per i lettori delle pagine di cronaca che riempiono quotidiani e riviste? E poi *povera*, perché? Senz'altro perché l'atroce delitto l'ha trovata totalmente incapace di difendersi, come pure lo sciagurato protagonista ha crudelmente distrutto una vita che avrebbe potuto vivere e realizzarsi.

Certo Marella non nasconde l'ironia quando, pur riportando evidentemente i fatti, utilizza un crescendo di aggettivi e lemmi, utili a rendere la scena quanto mai pittoresca e significativa di un contesto socio-culturale. Il corpo è portato trionfalmente, è seguito da una schiera di vesti candide, di evangelica memoria, e di popolo devotamente raccolto.

Come non ricordare un altro episodio di cronaca che sicuramente aveva colpito Marella, soprattutto per la serie di implicazioni familiari, socio-educative, politiche, che avevano arricchito il quadretto agghiacciante di un fattaccio accaduto presso le paludi pontine in cui la *povera martire* Maria Teresa Goretti veniva trovata in fin di vita il 5 luglio del 1902.

Certo il mondo di Maria era quello dei campi e non della città, ma ci furono elementi importanti di riflessione che interessarono l'opinione pubblica, i giornali politicamente schierati, le riviste e i *maître à penser* del tempo: la religiosità dei personaggi coinvolti, l'ambiente sociale, la materia grave del fatto. Si creò un pubblico dibattito che, a mio avviso, ci permette di comprendere meglio il tono e lo stile dell'episodio di cronaca commentato da Marella.

“Qualche giorno appresso le ricerche della questura arrivavano ad appurare che il carnefice brutale non era, come si supponeva, un vecchio satiro degenerato, ma un innamorato giovanetto quindicenne che aveva finalmente – si disse – confessato il suo delitto, pur negando di aver avuto la volontà di uccidere [dopo aver avuto il fegato di assistere imperterrito alla rimozione del cadavere sanguinolente dal teatro della sua impresa e aver suonato anche a distesa le campane per i funerali della sua vittima⁴].⁵”

Tornando al fatto torinese Marella continua la narrazione arrivando a porre l'obbiettivo sul colpevole, un giovanetto innamorato di quindici anni, che è tutt'altro di un vecchio satiro degenerato. Avrò modo più avanti di fermarmi sul dibattito parlamentare di quegli anni attorno alla

⁴ La parte tra parentesi quadre è stata cancellata.

⁵ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 555.

lotta contro la stampa pornografica e l'oscenità, causa di corruzione della gioventù come pure motivo di perversione sessuale di vecchi satiri appunto che popolavano le stazioni ferroviarie laddove venivano vendute le riviste in questione. È la trascrizione della Casanova che ci permette di rilevare una frase che lo stesso aveva cancellato⁶, e cioè un aspro commento dai toni anticlericali sul suono delle campane a morte, *distesa*, quindi sull'apparente distacco cinico del violento aguzzino che dopo aver commesso il fatto torna sereno alla sua attività da chierichetto devoto. Il punto nodale è per Marella tutto centrato sul fatto educativo e sulle abitudini sbagliate. A Marella interessa marginalmente la questione morale del peccato crudele, al professore e pedagogo interessa approfondire la logica malata che ha portato il giovane "traviato" a commettere un reato. Reato e peccato, eterno dibattito, eterna confusione. Su questo Marella desidera come tante menti illuminate del tempo fare chiarezza distinguendo e approfondendo.

La versione "auto - censurata" non riporta il commento appena esaminato, si avvia alla conclusione sottolineando con un'affermazione il principio: "noi ci troviamo di fronte ad una manifestazione acuta del problema della morale sessuale nella gioventù".

Estremamente chiaro, estremamente conciso, lapidario. Dobbiamo ripensare alla morale sessuale e a come viene insegnata ai giovani. Oggi sembra quasi essere un problema metastorico, allora era il problema centrale sul quale si combatteva un duello a volte ai limiti della violenza verbale e non solo. Nette posizioni in contrasto, dai socialisti aperturisti, ai liberali possibilisti, ai clericali conservatori e ai conciliaristi totalmente chiusi.

"Il ragazzo, dicono, era giudicato buono in casa fuori da tutti, frequentava assiduamente la chiesa, era anzi uno dei zelanti della parrocchia –una speranza di quelle ineffabili *sezioni giovani* del clericalismo a una lira l'anno -, e rispondeva messa al suo curato «in aspetto compunto e mistico» e fu in un'assenza giustificata da delle funzioni religiose che compì il delitto: egli sarebbe così uno dei tanti in cui più che una rovina morale si deve rilevare una enorme, fatale lacuna nell'aspetto sessuale della educazione.⁷"

È Marella che lo dice. Si stanno formando dei giovani, ad una lira all'anno, curati che in apparenza rispondono alle esigenze clericali che appena possono chiedono il permesso per assentarsi per compiere scellerati gesti, comprensibili solo in persone patologicamente scisse, che come tali sono manchevoli in alcuni aspetti della loro personalità a questo punto deformata.

⁶ In V. Lagioia, *op. cit.*, p. 558. Questo passaggio non compare nella versione ridotta che probabilmente sarebbe stata presentata per una rivista.

⁷ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556.

Lasciamo ad altri, “agli antropologi di vecchia e nuova scuola”, continua Marella, esaminare i motivi strutturali della degenerazione, noi “siamo convinti che il problema sia educativo”.

In entrambe le versioni esiste un accenno autobiografico:

“Ma vi son tanti, e chi scrive lo sa, che cresciuti in un ambiente *moralissimo*, educati severamente, capaci di dire benissimo, d’insegnare anche, i comandamenti del decalogo, vi son tanti ai quali non si è creduto e non si crede far capire cosa è male⁸, e non lo han capito altro che da sé, quando... ormai è divenuto per essi una necessità fisiologica che per l’abitudinarietà non lascia più neanche il disgusto della sua ovvia sporcizia.⁹”

Certo Marella era cresciuto in un ambiente sano, mamma attenta e serena, papà professionalmente dedito alla cura degli isolani, fratelli legati uno all’altro fortemente. Certo come sappiamo dalla storia della famiglia Marella, in casa c’erano stati due arcipreti, l’ultimo protonotario apostolico, dottore in teologia, grande sponsor di Olinto e figura eminente della popolazione di Pellestrina.

Sappiamo dalle carte giovanili che Marella aveva lasciato il Seminario Romano proprio per desiderio di maggiore libertà, come pure per voglia di una vita normale, piena, di una educazione, come verrà più avanti definita, integrale¹⁰.

Se la scrittura “censurata” termina con la frase: “Molti, come il piccolo delinquente di Torino, sono educati cristianamente, corrispondono – sembra – a questa educazione”, la minuta sviluppa pienamente il pensiero del professore con un duro attacco alle modalità educative esercitate.

“E pure questi ragazzi e queste ragazze non sono poi sempre – e il caso presente è un esempio – i più sbrigliati né i più alieni da ciò che nella mistica cristiana è sussidio della vita cristiana: la confessione è – spesso con la deplorabile connivenza dei ministri loro istruttori – è un espediente, e la comunione che nell’asceti cristiana è detta mensa degli angeli, il vino germinatore de’ vergini – diviene per essi uno sfogo di sentimentalità morbosa, quando pure non si riduca a la stregua di un piatto dolce o anche di un mezzo per ottenerlo nei giorni di festa. Tra la loro vita morale – normale in quel modo – e la religiosa si stabilisce un fatale dualismo che conduce alla sparizione dell’amore dello spirito di tutti e due.¹¹”

⁸ Nella minuta a questo punto è scritto: *non si crede far capire che fornicare è male*.

⁹ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556 e p. 558.

¹⁰ Vedi M. Pesce, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*, «Fonti e Documenti» 13 (1984) [in realtà 1986], Studi in onore di Lorenzo Bedeschi I, 281 – 311, poi in V. Lagioia, *Li avrete sempre con voi. Poverità antiche e nuove*, Pàtron 2010, pp. 21 – 37.

¹¹ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 559.

La confessione sacramentale quindi diventa un espediente psicologico che non permette un vero lavoro sulla persona, un'analisi seria su sé stessi, e la comunione, “sfogo di sentimentalità morbosa”. A questo punto si stabilisce una convivenza ambigua, un “fatale dualismo”, che inganna e non fa verità sulle realtà che il sacramento sottende. Chiarezza e profondità sono le virtù che Marella esprime in questa lettura del fatto umano- religioso.

Dopo un attacco ai giornali che trattarono del caso naturalmente in modalità scandalistiche, Marella pone la domanda: “dal punto di vista della morale e dell'educazione, fin dove l'oblio di se stessa nella giovanetta e chi ne è poi responsabile ?”

ed ancora:

“E se tra i sentimentalismi di una corrispondenza amorosa clandestina non vi fu e non vi è in generale nessun elemento di guida da parte degli *altri* con una saggia inibizione dell'anima che si risveglia alla vita (non con lo spionaggio) e nella fanciulla stessa con una valutazione morale, a che giovano e a che giovino in genere tutti quegli sperperi di costrizione religiosa che tanti scettici politici siano proclamato [*sic* per proclamati] recentemente con solennità *elettorale* preservativo della morale e della società ?¹²,”

Il fatto educativo è cosa seria, comporta impegno e rifugge moralismi e proclami politici. Se per i moralismi i destinatari ci sono chiari (ministri conniventi), per i proclami elettorali, annunciati solennemente, proviamo ad avanzare un'ipotesi partendo naturalmente da alcuni dati certi.

M. scrive l'articolo sul celibato ecclesiastico in risposta, come lui stesso dice, alle pagine della rivista Battaglie d'Oggi di Gennaro Avolio, quindi nei primi anni del 1900¹³; la sua attività pubblicistica nella rivista La Nuova Politica Liberale è degli anni '20; negli inediti sul fatto di cronaca torinese si chiama in causa, positivamente, la rivista *Vita* di Egilberto Martire che chiuderà nel 1910. Con ogni probabilità protendo a far riferimento per la questione elettorale alla figura del conte Vincenzo Gentiloni e del celebre programma, di cui i Patti, che prevedeva l'attacco al divorzio, il finanziamento alle scuole private e le tutele giuridiche del clero. Era l'alleanza tra destra liberale (Giolitti) con i cattolici che si liberavano in questo modo dalla sudditanza contro i socialisti e parte di quella democrazia cristiana (Murri) dialogante e ghibellina, osteggiata dal papato Sarto

¹²In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 559.

¹³ Cfr. V. Lagioia, *Benedetto celibato!* in O. Marella. *Studi*, cit., pp. 603 – 612.

che, con la *Lamentabili sane exitu* del 3 luglio 1907 e la *Pascendi dominici gregis* dell'8 settembre dello stesso anno, avrebbe indicato la linea programmatica politica¹⁴.

“Chi scrive sa pure per esperienza che i ragazzi spesso hanno avuto questo male quando non lo conoscevano, che essi non hanno avuto la forza di coloro che si prefiggono la missione di educare tutta l'anima a tutta la morale cristiana, nessun iniziazioni sui valori morali, ovvero sono stati messi da costoro a contatto dei misteri più delicati della vita in momenti di ansia, di sospensione paurosa, quando una casuistica più lubrica, spesso magari inconsciamente, di parecchie cartoline pornografiche e tanto più fatali quanto più piena di reticenze trasparenti, di insinuazioni solleticanti ha appreso il male mai sospettato insieme con la nozione del bene perduto.¹⁵”

È del 1909 la realizzazione a Pellestrina del Ricreatorio Popolare e della scuola per l'infanzia “Vittorino da Feltre” grazie al duro lavoro di Olinto e Tullio Marella, ed è questo il motivo per il quale lo stesso insiste nel sottolineare che conosce bene l'infanzia e l'esperienza del male che quest'ultima fa nelle varie forme che le si presentano. I fratelli Marella saranno fortemente osteggiati dal vescovo di Chioggia, monsignor Bassani, come pure dalla giunta clericomonarchica del paesino lagunare proprio per i sistemi educativi intrapresi e attuati, uno per tutti la coeducazione (maschi e femmine insieme).

La conclusione dello scritto non censurato è feroce:

“La terribile demolizione del loro essere, complice chi avrebbe dovuto avere e diceva di avere i tesori di energia spirituale per mantenerli uomini, per farli [...]”¹⁶ ad essere cristiani e le ha tenute chiuse nel forziere per paura non si sa bene di che. Sentono ancora molti di essi la nobiltà della lotta. Ma temono di non essere sicuri di farsi apostoli della purezza ancor fin da ragazzi. La prima corruzione non l'hanno conosciuta in altri al più che per risanarla in sé tra continue disfatte tra gli ipocriti silenzi, e gli zittii di anime che avrebbero dovuto cercare di comprendere la loro crisi per giovargli a riacquistare in qualche modo il diritto di riconoscer in sé l'uomo puro che si prepara alla pura collaborazione nella comune opera di tramandare della vita e non l'animaletto che si acquisti gli appetiti da proibizioni incomprese e da cautele eccitanti.”

¹⁴ Per un approfondimento del periodo vedi M. Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Storia di una mentalità*, Roma 1993; G. Ginex, *L'Italia liberale*, Roma 1998; M. Invernizzi, *I cattolici contro l'unità d'Italia? : l'Opera dei congressi (1874-1904)*, Casale Monferrato 2002; A. Baravelli, *L'Italia liberale*, Bologna 2007; F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari 2011.

¹⁵ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 560.

¹⁶ Parola non decifrata

Sono esattamente gli anni in cui proprio sulle pagine di riviste e attraverso gli studi di personaggi quali la Montessori e le Agazzi si discute su quanto sia importante educare alla vita affettiva e sessuale i giovani. M. è particolarmente attento a questo. Attento a combattere l'ipocrisia, ahimè pagata a caro prezzo sulla sua pelle, un'ipocrisia fatta di silenzi, di non detti, di finte cautele e di proibizioni incomprensibili. È l'ignoranza che Marella combatte, un'ignoranza che si annida non solo nelle maglie del perbenismo clericoborghese ma soprattutto di una gioventù misera, di *pueri* figli di pescatori, che non hanno altro che la loro miseria, e la sudditanza verso chi, e qui il duro attacco, avrebbe dovuto e non ha fatto!

Ritengo sia importante riprendere in chiave comparativistica la vicenda della Goretti proprio alla luce del dibattito politico che scaturì dalla vicenda.

Dagli atti processuali contenuti nella *Positio* emerge chiaramente quanto la *povera martire* del pontino fosse essenzialmente vittima dell'ignoranza e della miseria. È impressionante leggere la descrizione che ne fanno i più intimi della vittima: “andava per via a testa bassa, nei margini della strada” – racconta la madre, “era una bambina tanto seria che sembrava una vecchierella” – un altro testimone, “pareva un'anitrella”, “era vergognosetta”, “era *moca moca*”. La povera Maria come gli stessi atti processuali ci ricordano, non faceva la comunione più di due volte all'anno e questo probabilmente perché era necessario un digiuno che la stessa non avrebbe potuto praticare dato che sarebbe consistito nel rinunciare ad un pezzo di polenta la mattina¹⁷. Il martirio, e la volontà di morire eroicamente, sono difficili da rilevare tanto che lo stesso Pio X farà fatica ad accogliere la causa. I passionisti che porteranno avanti il progetto lo vedranno realizzato solo durante il fascismo e sotto il pontificato di Pio XII che in occasione della canonizzazione, nell'instancabile volontà di difendere dai duri attacchi della secolarizzazione la famiglia, ricorderà:

“È stato il giorno della famiglia cristiana. Maria Goretti, che dovette così giovane, dodicenne, lasciare questa terra, è un frutto maturo del focolare domestico, ove si prega, ove i figli sono educati nel timore di Dio, nell'obbedienza verso i genitori, nell'amore della verità, nella verecondia e nell'illibatezza; ove essi fin da fanciulli si abituano a contentarsi di poco, ad essere ben presto di aiuto in casa e nella fattoria; ove le condizioni naturali di vita e l'aura religiosa che li circonda cooperano potentemente a fare di loro una sola cosa con Cristo, a crescere nella sua grazia. Oh,

¹⁷ La letteratura su M. Goretti è principalmente di natura agiografica, è comunque importante, a mio avviso, leggere la *Beatificationis seu declarationis Martyrii Mariae Goretti*, edita dalla Sacra Congregazione dei Riti, Roma 1938-49 che contiene tutte le deposizioni, gli atti ufficiali, gli stralci del processo penale tenuto il 15 ottobre 1902. Interessanti sono i volumi di Carlo Marini, *Cenni biografici della dodicenne Maria Goretti barbaramente trafitta e morta nella difesa della sua castità*, Roma 1904, e *La novella Agnese del secolo XX – Maria Goretti fanciulla meno che dodicenne eroina invitta della cristiana castità*, Roma 1910.

l'antico e semplice metodo di educazione, che da nulla può essere sostituito, e al cui abbandono miseramente inaridiscono il benessere e la felicità delle famiglie!”¹⁸

Maria Goretti era di italica e forte virtù e come ci racconta la storia senza timore di smentita servì a consolidare l'immagine di una giovane pura e virile, formata cristianamente a tal punto da perdonare sul letto di morte lo stesso aguzzino, il giovane Alessandro Serenelli che dopo aver scontato 27 anni di carcere sarebbe morto nel convento dei cappuccini di Macerata. A Marella la storia della Goretti era certamente ben nota, e nelle *querelle* giornalistiche avrebbe sofferto nel leggere l'elogio di un'immagine sbiadita di una fanciulla della cui miseria e analfabetismo nulla si diceva¹⁹.

Nella biblioteca personale di Marella tra le poche riviste di carattere politico presenti c'è la più volte citata *Vita. Rivista d'azione per il bene*, la cui militanza e il cui programma non dispiacquero al giovane professore tanto da citarla nell'inedito qui esaminato e rappresentarla come valida interlocutrice.

Vita e la questione sessuale

Direttore della rivista *Vita* era Egilberto Martire, nato a Roma il 12 febbraio 1887 da genitori calabresi. Laureatosi in giurisprudenza, partecipò da subito ai movimenti del periodo diventando segretario della sezione giovanile della Società antischiavista d'Italia e iscrivendosi nel 1901 al gruppo romano della Democrazia Cristiana avvicinandosi al movimento di don Romolo Murri.

Nel 1904 costituisce il circolo di studi religiosi Unione giovanile per la moralità e nello stesso periodo grazie all'appoggio di esponenti del gruppo interconfessionale, di impostazione laica, Unione per il bene, quali Antonietta Giacomelli, Salvatori, Fogazzaro, il barnabita Semeria,

¹⁸ *Discorso di Sua Santità Pio XII ai pellegrini affluiti a Roma per la beatificazione di santa Maria Goretti*, Aula della Benedizione - Lunedì, 7 aprile 1947, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470428_beata-maria-goretti_it.html. Su Pio XII e la questione della modernità vedi A. A. Persico, *Il caso Pio XII: mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Milano 2008.

¹⁹ Importante per l'analisi della situazione socio-economica della classe agricola del periodo in questione è *L'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, promossa dal parlamento italiano nel 1877 dal senatore Jacini pubblicata tra il 1880 e il 1885. Il volume di interesse è l'XI che riguarda il territorio in oggetto. La relazione finale di Jacini è stata pubblicata da Einaudi nel 1976. Si veda A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1958. Sulla vicenda Goretti - santità, profilo umano, opinione pubblica - mi sembra più storicamente valida l'opera di F. Ciomei e S. Sconocchia, *S. Maria Goretti nelle Paludi Pontine*, Nettuno 1981. La rivista "Vera Roma" dal 1902 al 1918 naturalmente si riferisce più volte alla Goretti in merito al culto. Ricordo che il processo canonico iniziò nel settembre del 1938 e dato che la bambina era analfabeta non si dovette tenere il *Processus diligentiarium* per esaminare gli scritti. Fu proclamata santa il 24 giugno 1950 da Pio XII. Trovo d'interesse, per comprendere come la vicenda Goretti sia stata interpretata più volte dalla storiografia nei modi più differenti l'articolo di L. Scaraffia, *Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1914) » Goretti Maria 1890 - 1902*, <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=58&wid=1890>.

Casciola e il pastore protestante Sabatier, pubblica il mensile *Vita* (edito fino al 1910), orientato principalmente a trattare il problema dell'educazione sessuale tra i giovani.

È degli anni 1906-1908 la sua collaborazione come giornalista alla *Rivista di cultura* di Murri e a *Nova et vetera* di Ernesto Bonaiuti. Le posizioni di Martire con il tempo si vennero collocando sempre più apertamente nella linea clericomoderata soprattutto dopo la pubblicazione dell'enciclica *Pascendi* (1907) e la sua adesione al quotidiano fondato da Giuseppe De Felice *Il Corriere d'Italia* con il quale collaborerà fino al 1929.

Si afferma una linea conciliarista, sempre più lontana dai movimenti eterodossi e da quel modernismo combattuto duramente dal pontefice Sarto.

Interventista nella prima guerra mondiale, partecipò alla nascita del Partito Popolare Italiano collocandosi da subito nell'area conservatrice e di destra del medesimo. È noto che fu tra i pochissimi chiamati da don Sturzo il 23 e 24 novembre del 1918 nella sede dell'Unione Romana per elaborare la piattaforma programmatica del partito.

Venne eletto deputato nelle elezioni generali del 16 novembre 1919 e confermato in quelle del 15 maggio 1921 con tantissime preferenze. Diresse negli anni 1921-1922 il giornale *Conquista Popolare* sempre più vicino alla difesa dei valori nazionali e religiosi. Sottoscrisse il 10 aprile 1923 insieme ad altri ben noti esponenti un documento che chiedeva l'espulsione del ramo di sinistra all'interno del partito, assecondando in questo modo le richieste del governo fascista che aveva posto tali condizioni in merito ad una collaborazione.

Espulso dal PPI si presentò alle elezioni del 1924 aderendo al Centro nazionale italiano, vicino al governo fascista, fondato a Bologna il 12 agosto del 1924.

Nel 1922 aveva fondato l'associazione culturale *Fides Romana* presso la Chiesa Nuova degli oratoriali e pubblicato varie riviste: *Conquista Cattolica*, *Riscossa Cattolica*, *La Rassegna Romana*.

Insegnò nel triennio 1936-1938 storia delle missioni presso l'Istituto Orientale di Napoli e nel 1939 aveva fondato *L'Illustrazione romana*, pubblicazione conciliatorista che tentava di mettere in luce gli elementi positivi della monarchia sabauda, della Chiesa Cattolica e del regime fascista, insomma un'operazione di mantenimento di quella linea conservatrice che Pio XII avrebbe tanto sostenuto.

Non mancò il coraggio a Egilberto Martire quando accusò con una battuta il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano di simpatie neopagane dovute al sostegno della politica filotedesca e alle conseguenze delle leggi razziali. Fu mandato in carcere a Regina Coeli e poi al confino per ritornare nel 1942 a collaborare sotto pseudonimo a *L'Osservatore Romano*. Appoggiò la monarchia e odiò il comunismo, morì a Roma nel 1952²⁰.

²⁰ Le notizie su E. Martire sono prese dall'ottima voce biografica curata da G. Ignesti per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2008, pp. 344-347. Dello stesso Ignesti si veda *Laici cristiani fra Chiesa e Stato nel Novecento*, Roma 1988. Per approfondire la figura di E. Martire si veda A. Riccardi, *Roma «città sacra»? Dalla conciliazione*

Su *Vita (Rivista d'azione per il bene)* numerose furono le firme del panorama intellettuale italiano e non solo. Da Fogazzaro a Eugenio Vaina, Giulio Vitali, Paolo Mantegazza, Goffredo Bellonci, Pasuale Villari, Gennaro Avolio, Giovanni Semeria, Ghigoni, Zampini Salazar, Giovannozzi, Alfredo Oriani, Raffaele Calabrese, Emilio De Marchi, Domenico Bassi, Felice Bruschelli, Gian Battista Damiani, Foà, Michele Rua, Gerolamo Rovetta, Gallarati-Scotti, gli onorevoli Treves, Luzzatti, i teologi Tyrrel e Paul Sabatier, monsignor Sertilla Lefevre, il cardinale Mercier, le firme femminili di Teresa Labriola, Maria Montessori, Erminia Montini, Dora Melegari, Ada Negri, Teresa Salvatori, Ortolana Fiumi, Maria Corniani, Felicita Buchner, Guglielmina Ronconi, Livia Bruni, Maria Di Borio, Vittoria Aganoor, Edvige Salvi, A. Giacomelli, articoli di Mazzini, classici di Kierkegaard, Hugo, Rousseau, La Mennais, Lacordaire, Bjoernson, Vignot.

Conosciamo tutti il Fogazzaro scrittore, il successo di *Malombra*, di *Piccolo mondo antico*, e la scrittura profetica de *Il Santo*. Fogazzaro però fu un grande teorico del riformismo cattolico di cui, papa Pio X, nominato di recente, sarebbe stato grande nemico. Il 2 marzo del 1897, centenario della nascita del trentino Antonio Rosmini, furono pubblicati dall'Accademia degli Agiati di Rovereto, due volumi sulla figura del teologo, e non poteva passare inosservato il saggio di Fogazzaro dal titolo *La figura di Antonio Rosmini*. Fu la condanna da parte della Congregazione dell'Indice del suo romanzo *Il Santo* il 4 aprile 1906 e l'obbedienza che Fogazzaro fece immediatamente alla stessa a procurare in lui un'amarezza profonda. Fogazzaro fu modernista. Le letture di Loisy, di Houtin, di Tyrrel, di Harnack, l'amicizia col vescovo Giacomelli, con Semeria, Genocchi, Gazzola e Brizio, non erano riservate e sconosciute, e del resto molti di questi nomi subirono il duro attacco d'oltre Tevere. Marella apprezzò molto Fogazzaro, in questi anni mantenne relazioni amicali con la famiglia dello scrittore, e tra le carte d'archivio troviamo una lettera di condoglianze datata 9 marzo 1911 particolarmente significativa:

“Alla famiglia di Antonio Fogazzaro. I suoi libri mi difesero in un'ora tenebrosa di scetticismo giovanile. La sua parola e la sua persona alimentarono più volte la mia fede ad ogni costo nella Chiesa e nel sacerdozio. Il suo passaggio mi fa oggi con voi e con gli altri dolere, sopra tutto perché a tutti – pur dissenzienti sovente – era cara e benefica la convivenza di un fratello tanto

all'operazione Sturzo, Milano 1979; F. Malgeri, *Il Partito Popolare italiano*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, III, Roma 1980; *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Casale Monferrato 1981, I, 1-2, *ad indices*; II, *I protagonisti*, *sub voce*. Di E. Martire si richiamano le opere *Moralità del nostro tempo*, Roma 1910; *Dal sabotaggio massonico dell'Italia alla nota pontificia*, Roma 1917; *Il divorzio*, Roma 1919; *Per la redenzione dei fanciulli colpevoli*, Roma 1928; *Ragioni della conciliazioni*, Roma 1932; *P. Ugo Bassi fuori della sua leggenda*, Roma 1935; *Santi e birboni. Luci ed ombre nella storia dei giubilei*, Milano 1950.

maggiore a cui ci si avvicinava – più forte che un vincolo di sangue e di scuola – la comunione dello Spirito che ci spinge a traverso il mondo nel regno di Dio. G. Olinto Marella”²¹.

Eugenio Vaina (1888-1915), fiorentino, aderì alla Lega democratica nazionale mantenendo una certa autonomia di pensiero, fu amico del sacerdote e pedagogista Angiolo Gambaro e insieme a Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati fondò a Cesena il settimanale *L’Azione*²².

Giulio Vitali, pedagogista morto nel 1906, seguì con partecipazione tutte le fasi del rinnovamento religioso, intervenendo alle riunioni moderniste in casa Molajani. Von Hügel lo indicò come corrispondente italiano per il *Demain* e ben presto si fece conoscere negli ambienti culturali europei. Fu collaboratore dei periodici “Rinnovamento”, “Cultura sociale”, “Rassegna nazionale”. Scrisse su Tolstoj, Ellen Key, e si ricordano *I Domenicani nella vita culturale del XIII secolo* (1902) e *Alla ricerca della vita* (1907, postumo)²³.

Un altro esponente di grande spicco nel mondo culturale e scientifico fu Paolo Mantegazza (1831 – 1910), professore di antropologia ed etnologia presso l’Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento a Firenze, fondato da Villari. Di idee darwiniste, fu eletto deputato più volte e fatto senatore il 16 novembre 1876. Le sue pubblicazioni spaziavano tra argomenti riguardanti la selezione sessuale, l’atavismo, la pangenesi, all’igiene morale e medico (argomento particolarmente sentito in questi anni). Pubblicò nel 1881 il *Dizionario d’igiene per le famiglie*, ricordiamo inoltre *Il secolo nevrotico* del 1887 e i *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, Firenze 1896²⁴.

Goffredo Bellonci (1882 – 1964) fu giornalista e critico letterario, redattore de *Il Giornale d’Italia*, collaborò con diversi giornali²⁵ e Pasquale Villari fu storico e politico (1826 - 1917), il quale esule a Firenze dopo aver partecipato al moto napoletano del 1848, fu docente universitario (1870-76; 1880-82), deputato, senatore (dal 1884) e ministro della Pubblica istruzione (1891-92). Allievo di De Sanctis, partecipò al dibattito storiografico della seconda metà dell’Ottocento e fu uno degli

²¹ In AM 02 – 38. Sul Fogazzaro si veda la biografia scritta da Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano 1934; il saggio di Benedetto Croce in “La Critica”, marzo (1935), *L’ultimo Fogazzaro*; la *Corrispondenza Fogazzaro – Bonomelli* curata da C. Marcora, Brescia 1965; P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna 1998.

²² Per le notizie su Vaina si veda L. Bedeschi, *Eugenio Vaina de’ Pava e la lega per la moralità (con alcune lettere inedite)*, in AA. VV., *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, Roma 1982, vol. 2, pp. 603 – 632.

²³ Vedi D. Continati (a cura), *Alessandro Casati – Giuseppe Prezzolini. Carteggio I, 1907 – 1910*, Roma 1990, p. 45.

²⁴ Si veda per approfondimento M. Boni, *L’erotico senatore. Vita e studi di P. M.*, Genova 2002; G. Armocida - M. Tavani, *Otto lettere di Cesare Lombroso a P. M. (1858-1866)*, in «Riv. di storia della medicina», n.s., XIV (2004), 1-2, pp. 63-70; R. Gatti, *La giovinezza di P. M. nelle pagine del suo diario*, in «Il Risorgimento», LVII (2005), 2-3, pp. 305-375.

²⁵ Cfr. le pagine autobiografiche del B., in E. F. Accrocca, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia 1960, pp. 54-58.

iniziatori del positivismo italiano; inoltre fu autorevole studioso della questione meridionale (*Lettere meridionali*, 1878)²⁶.

Del lungo elenco di collaboratori della rivista *Vita* vorrei ancora ricordare in modo più attento alcune figure che certamente fecero parte in maniera più radicale di quel movimento di rinnovamento religioso, sintetizzato nella parola *modernismo*, che trovò accoglienza nella pagina di questa rivista alla cui attenzione, come si legge negli scritti presentati, si rivolgeva lo stesso Marella.

Paul Sabatier (1858 – 1928), fu storico e teologo francese. Studiò letteratura e medicina. Frequentò le lezioni di A. Sabatier e Renan. Fu proprio dietro suggerimento di Renan che scrisse *La vie de Saint François d'Assise* (1893). Fu professore di storia ecclesiastica presso l'università protestante di Strasburgo. Le sue opere furono messe all'Indice dalla Congregazione e intenso fu il rapporto intellettuale con l'altra figura eminente del modernismo italiano Antonietta Giacomelli. Sabatier fondò nel 1902 la *Società internazionale di Studi Francescani*. Vicino agli ambienti cattolici, prese parte alle polemiche moderniste (*Les modernistes*, 1909; *L'orientation religieuse de la France actuelle*, 1912); sostenne la politica ecclesiastica francese sul problema delle leggi per la separazione tra Chiesa e Stato; in occasione della guerra mondiale, difese l'intervento francese²⁷.

Giovanni Semeria (1867-1931) fu sacerdote barnabita genovese accusato di modernismo. Venne in contatto con le idee di Loisy, e conobbe Von Hügel, Minocchi, Murri, lo scrittore Fogazzaro e il vescovo Geremia Bonomelli. Finito nell'occhio del ciclone della critica antimodernista, gli venne tolta la facoltà di predicare e fu esiliato in Belgio ed in Svizzera, prima di essere richiamato come cappellano militare durante la prima guerra mondiale²⁸.

Figura importante è quella di George Tyrrell, gesuita irlandese, nato a Dublino nel 1861 e morto a Storrington, espulso dalla Compagnia, sospeso a divinis, il 1909. Le opere in cui il gesuita espose il suo pensiero furono *Religion as a factor of life*, opuscolo anonimo, 1902, *The Church and the future*, opuscolo anonimo, 1903, *Lex Orandi*, 1903, *Lex Credendi*, 1906, *Through Scylla and*

²⁶ Cfr. il classico di Gioacchino Volpe, *Pasquale Villari*, in "Rivista storica italiana", 1940, marzo; vedi anche M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.

²⁷ Per approfondimenti si veda M. Guasco, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Roma 1995.

²⁸ Scrive di lui E. Bonaiuti in *Lettere di un prete modernista*, Roma 1948, pp. 117-118, «In un movimento d'idee com'è il modernismo, un movimento che tende a rinnovare la coscienza del clero italiano, e in esso e per esso, la coscienza religiosa di tutto il popolo, uomini come il Semeria, capaci, di divulgare e facilitare la comprensione dei più alti problemi morali e teologici, sono, tu capisci benissimo, straordinariamente preziosi. L'autorità ecclesiastica ha compreso tutto ciò molto bene, e coadiuvata dalle autorità dell'ordine a cui Semeria appartiene, ha fatto di tutto per indurre al silenzio questa molesta voce di apostolo che aveva già suonato da un capo all'altro d'Italia. [...] Le sue conferenze di Genova, dove egli ogni settimana soleva affrontare i problemi più alti dell'apologetica spirituale, non certo con originalità eccessiva, ma con molta buona fede e sufficiente conoscenza dello stato attuale della questione, sono state interrotte, e nulla di equivalente le ha sostituite. Non è una grande perdita per il patrimonio specifico delle idealità modernistiche: ma è un grave danno per la loro capacità di divulgazione». Vedi pure Annibale Zambarbieri (a cura di), *Il Caso Semeria*, in «Fonti e documenti», Centro Studi per la Storia del Modernismo, Urbino, a.IV (1975), pagg. 92-94; anche M. Ranuzzi de' Bianchi, *La solitudine di un modernista: padre Giovanni Semeria tra popolarità e isolamento*, in V. Lagioia (a cura), *Storie di Invisibili, Marginali ed Esclusi*, Bologna 2012.

Charybdis, 1907, tutte le sue posizioni teoriche verranno riassunte in *Christianity at the cross-roads*, 1909.

Nel gennaio 1906 *Il Corriere della Sera* pubblicò anonimi alcuni estratti della *Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia*, scritto di Tyrrell che circolava già da tempo in ambienti modernisti e vicini al movimento di rinnovamento. Il dubbio dell'immaginario professore di antropologia era – a detta di Tyrrell (anonimo) – legittimo, frutto di studio e non di ignoranza. La parte della lettera che portò ad accelerare l'uscita della *Pascendi* fu quella in cui l'anonimo scriveva: «In fondo non è con la Chiesa che voi siete in conflitto, ma con i teologi; non è con l'autorità ecclesiastica, ma con una certa teoria concernente la natura, i limiti e i gradi di questa autorità e il valore dell'interpretazione delle sue decisioni [...] che voi siete in conflitto». E termina con una affermazione piuttosto forte, dicendo che il cattolicesimo attuale è soltanto un episodio passeggero della sua storia; forse esso deve «passare per la morte, per rivivere in una forma più grande e più sublime».

Gli scritti di Tyrrell ebbero un'accoglienza entusiastica. Nel 1904 padre Giovanni Semeria presentò con grandi elogi negli "Studi religiosi" di Salvatore Minocchi la *Lex orandi* che il gesuita inglese aveva appena pubblicato, mentre la rivista di Murri non perdeva occasione per presentare ai propri lettori le novità che provenivano da oltre Manica. "Cultura sociale" fu la prima rivista italiana a fare il nome di Tyrrell. Mentre la rivista "Il Rinnovamento", anch'essa di spirito apertamente modernista, ospitò diversi suoi articoli. In essa Tommaso Gallarati-Scotti²⁹ prese ripetutamente le difese di Tyrrell indicandolo come «dopo Newman il più grande scrittore cattolico inglese», biasimando la ingiusta «persecuzione» di cui egli fu vittima da parte della Chiesa: «Noi dobbiamo osservare», egli scriveva, «che il vero scandalo oggi non viene dall'opuscolo, bensì dalla persecuzione di cui è vittima l'autore. La cui espulsione dall'ordine dei gesuiti ha portato come illegale conseguenza la sua esclusione dai sacramenti, nei quali crede, che egli desidera, e che la Chiesa non rifiuta oramai ai più grandi peccatori».

La Civiltà cattolica nello stesso mese della pubblicazione degli estratti della *Lettera* sul *Corriere della Sera* del 1° gennaio 1906, si occupò nella sua "Rivista della Stampa" della questione. «Circola

²⁹ Figura di grande interesse all'interno della rivista *Vita* e naturalmente nel panorama culturale italiano è quella del duca Tommaso Fulco Gallarati Scotti (1878 – 1966). Cresciuto in ambiente profondamente cristiano (importante e trentennale fu il rapporto con don Achille Ratti futuro Pio XI) conobbe Fogazzaro nel 1899 sviluppando un modernismo moderato ma facendo atto di sottomissione alla Chiesa più volte. Fondò con Achille Alfieri, Alessandro Casati e Stefano Jacini la rivista *Il Rinnovamento* sulla quale scrivevano i più noti pensatori modernisti quali Murri, Bonaiuti, Genocchi, Tyrrell. Abbandonò la direzione della rivista che nel frattempo era stata condannata e si impegna con la Lega democratica nazionale per l'autonomia politica dei cattolici. Con Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco promuove l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. Volontario nella prima guerra mondiale, firmerà il Manifesto degli intellettuali antifascisti voluto da Benedetto Croce. Probabilmente sono suoi gli articoli importanti comparsi in *Vita* e firmati G. S. sul celibato ecclesiastico argomento dibattuto molto che vedrà in Marella uno dei sostenitori nonostante la sua sospensione a divinis (vedi V. Lagioia, *Benedetto celibato!*, in *O. Marella. Studi 1902 – 1962*, cit., pp. 603 ss.). Cfr. A. Pellegrini (a cura), *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Milano 1972.

per l'Italia un libretto anonimo di indole confidenziale, che non reca scritto né il luogo né la data della sua pubblicazione». «Alla difficoltà che abbiamo trovato nel procacciarcelo», continuava la rivista, «si deve concludere che l'opuscolo è destinato ad una cerchia di amici intimi, i quali in cose di religione si intendono tra loro»³⁰.

Gennaro Avolio fu uomo di punta del movimento democratico-cristiano³¹ del Mezzogiorno continentale, era molto vicino a Romolo Murri; fu tra i fondatori della Lega democratica nazionale, aderì al modernismo³², divenendo un acceso fautore del socialismo cristiano³³. Nel 1892 darà vita al circolo di studi sociali "Leone XIII", nel 1912 fonderà la rivista "La Nuova Riforma. Rivista di pensiero religioso e di etica sociale". Nel 1905 inizia a pubblicare il periodico "Battaglie d'Oggi", che già nel titolo rivela l'adesione alle idee murriane³⁴, mentre i diversi sottotitoli – "Rivista Popolare Mensile", prima, "Rivista di Socialismo Cristiano", poi, e, "Organo del Movimento per la Riforma Religiosa" – lasciano ampiamente intuire l'evoluzione del pensiero di Avolio.

Delle numerose firme femminili, oltre a quella di Maria Montessori di cui avrò modo di parlare avanti, mi sembrano di rilievo quella della Teresa Labriola e di Antonietta Giacomelli.

La prima nata a Napoli nel 1874 si era iscritta alla facoltà di giurisprudenza quando le donne non venivano ancora ammesse all'esercizio dell'avvocatura (Marella ricorderà questo particolare proprio nel suo scritto inedito sull'educazione femminile). Fu la prima donna a laurearsi in quella facoltà (1894) e ad ottenere la libera docenza nello stesso ateneo (1900). Pur continuando ad

³⁰ Sul teologo Tyrrell si veda M. Petre, *Autobiography and Life of George Tyrrell*, London 1912; J. Ratté, *Three Modernists: Alfred Loisy, George Tyrrell, William L. Sullivan*, New York 1967; J. Root, *English Catholic modernism and science: The case of George Tyrrell*, in «Heythrop Journal» 18/3 (1977), pp. 271-288; D. Wells, *The prophetic theology of George Tyrrell*, London 1978; C. Rolando, *Cristianesimo e religione dell'avvenire in George Tyrrell*, Firenze, 1978.

³¹ Secondo lo studioso L. Bedeschi fu proprio lui a coniare il termine "Democrazia Cristiana", impiegandolo per la prima volta nel maggio 1894, in un articolo apparso nel periodico "Giovane Romagna" (cfr. L. Bedeschi, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma 1967, p. 48; vedi pure G. Avolio, *I democratici cristiani. Chi sono: che vogliono. Conferenza popolare*, Napoli 1899).

³² Sull'argomento si vedano i classici P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1975; L. Bedeschi, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano 1975.

³³ Scrive L. Bedeschi: "Certamente Gennaro Avolio, per le sue posizioni pancristiane e soprattutto per la sua carica riformista sofferatamente anticlericale nella corrotta situazione ecclesiastica e politica in cui opera, è colui che più di ogni altro teorizza un socialismo cristiano italiano durante gli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.", in *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano 1974, p. 27.

³⁴ *Battaglie d'oggi* è, infatti, il titolo dato da Murri a quattro volumi pubblicati tra il 1901 e il 1904, che raccoglievano gran parte dei suoi articoli. Parlando del modernismo, che si ridusse all'aspetto quasi esclusivamente religioso, ieratico e culturale, Domenico Battaini ritiene che di esso "si fece portavoce il giornale *Battaglie d'Oggi* di Napoli, fondato e diretto dal prof. Gennaro Avolio. Questa rivista – continua Battaini, che non esita a dare un giudizio estremamente duro sul periodico, su chi l'aveva fondato e sul gruppo, che a esso faceva riferimento – ha subito varie mutazioni, ed oggi ha anche cambiato nome, ma identico restò pur sempre lo scopo. Essa si propone la riforma religiosa nel senso di un ritorno alle istituzioni che furono in fiore nelle origini del cristianesimo. Propugna, sopra tutto la libertà del clero cattolico per il matrimonio, e la partecipazione dei laici al governo della chiesa. La rivista *Battaglie d'Oggi*, il suo direttore ed il gruppo che ella stessa mette capo, si potrebbero benissimo considerare come gli ultimi rimasugli del Riformismo cattolico del 1898 ed anni susseguenti: difatti tutti costoro non si possono davvero considerare come veri e propri modernisti, poiché ben diverso è il modernismo, checché ne possa dire chi non è avvezzo ad analizzare troppo minutamente:", in *Il modernismo religioso in Italia*, Mendrisio 1925, p. 25.

esercitare la libera docenza non riuscì ad accedere a ruoli stabili all'interno dell'università. Numerosa fu la sua produzione scientifica di quegli anni³⁵, come pure iniziano a comparire gli argomenti legati alla condizione giuridica e sociale della donna³⁶. Crebbero in Teresa Labriola col tempo sentimenti di frustrazione e di ribellione che ebbe a manifestare più volte a Benedetto Croce anche lui abbastanza freddo nei suoi confronti sull'argomento. Divenne avvocato nel 1919 e grazie alle sue posizioni pubbliche la causa del riconoscimento vide ampi spazi di dibattito pubblico sui quotidiani nazionali. Al I congresso nazionale delle donne italiane tenutosi a Roma nel 1908 affrontò i temi del diritto di rappresentanza come pure celebre fu il suo intervento al IV congresso dell'*International Council of Women* a Toronto nel 1909 sul trattamento delle donne nelle carceri italiane. Si schierò a favore del divorzio che giudicò ammissibile per ragioni di etica e responsabilità. Fu attivista suffragista dell'*International Woman Suffrage Alliance* ed entrò a far parte del consiglio direttivo del Comitato Nazionale pro suffragio femminile.

Al I congresso nazionale per il voto femminile tenutosi a Roma nel dicembre del 1913 fu nominata segretaria del gruppo parlamentare per l'interno. Alla vigilia di Caporetto si allontanò definitivamente dalle associazioni femminili democratiche e fondò la Lega patriottica femminile, collegata all'Associazione Nazionalista italiana. Fu sempre presente nel dibattito politico sui giornali femminili del dopoguerra e scrisse importanti volumi sulla questione femminile quali *I problemi sociali della donna*, Bologna, 1918 e *Il suffragio femminile nello Stato moderno*, Roma-Spoleto, 1919. Le sue posizioni si caricarono sempre più di sentimenti religiosi e di integralismo femminile che la portarono a formare i Gruppi femminili nazionalisti (1922). Dopo il delitto Matteotti si schierò a favore di Mussolini, cosa che contribuì a creare una sorta di *damnatio memoriae*. Sarebbe morta nel febbraio del 1941 in solitudine³⁷.

Sulla figura della Giacomelli, per l'importante rapporto che ebbe con Marella al quale dedicò il volume *Per la riscossa cristiana* (1914), ultimo dei suoi libri a finire nella Congregazione dell'Indice, per l'amicizia che li legò negli anni, per il tramite che gli fece nell'avvicinarlo a don Romolo Murri come pure alla figura dello zio Rosmini, per il sodalizio con Egilberto Martire nella

³⁵ *La persona. Discussione etico-sociologica*, Roma 1902; *Del concetto della solidarietà sociale*, Roma 1905; *Del fondamento della proprietà privata*, Roma 1906; *Chiesa e Stato (da S. Agostino a E. Kant)*, Roma-Arezzo 1910.

³⁶ *Del divorzio. Discussione etica*, Roma 1901; *La donna nella società moderna*, Roma 1902; *Contributo agli studi su la società familiare*, Roma 1904; *Studio sul problema del voto alla donna*, Roma 1904.

³⁷ Vedi G. Conti Odorisio, *La formazione di Teresa Labriola e la libera docenza in filosofia del diritto*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXV (1995), 1, pp. 173-194. Fra gli studi specifici: L. Dal Pane, *Antonio e Teresa Labriola*, in «Rivista internazionale del diritto», s. 2, 1924, n. 22, pp. 48-79; E. Santarelli, *Protagoniste femminili del primo Novecento. Schede bio-bibliografiche*, in «Problemi del socialismo», XVIII (1976), 4, pp. 248 s.; F. Taricone, *Teresa Labriola teorica dell'emancipazionismo*, in «Il Risorgimento» (Milano), XLIV (1992), 1, pp. 147-161; Id., *Teresa Labriola: biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano 1994; S. Follacchio, *L'ingegno acuto e la mente aperta. Teresa Labriola. Appunti per una biografia*, in «Storia e problemi contemporanei», 1996, n. 17, pp. 65-89. M.P. Bigaran, *Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della Grande Guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento*, in «Memoria», 1982, n. 4, pp. 130 ss.

fondazione di *Vita*, sento di soffermarmi maggiormente³⁸. Antonietta nacque a Treviso da Angelo (1816-1907) e da Maria Rosmini, pronipote amatissima di Antonio Rosmini. La famiglia Giacomelli, originaria del Friuli, si trasferì a Treviso, conoscendo una particolare fortuna economica che la pose fra le famiglie più facoltose della città. Il padre partecipò ai moti risorgimentali, subendo il processo con i “Martiri di Belfiore” e, solo grazie all’influenza paterna, gli fu evitata la condanna a morte. A seguito di un tracollo economico (1875) Angelo Giacomelli lasciò Treviso, accettando l’incarico di prefetto. Visse quindi con la famiglia in diverse città italiane e, infine, si stabilì a Roma (1893).

Antonietta Giacomelli si impose all’attenzione della critica letteraria come autrice di tre romanzi (“*Lungo la via*”, 1889, “*Sulla Breccia*”, 1894, “*A raccolta*”, 1899), editi prima del 1914. In questi libri la Giacomelli affrontava le tematiche “più interessanti, più scottanti e più dolorose” di fine Ottocento: in particolare le questioni della giustizia sociale, del ruolo della donna nella società e del rinnovamento culturale e religioso. Il modello di donna proposto era una figura “tutta moderna”, capace di parlare alle giovani e alle adolescenti: una donna nuova, che intendeva la scrittura come mezzo di educazione civile, unendola ad un forte impegno sociale.

Durante il soggiorno nella capitale, grazie al suo successo come scrittrice, ebbe modo di entrare in contatto con personalità della Roma di fine Ottocento, legate al rinnovamento religioso e all’impegno sociale, che si ritrovavano in piccoli cenacoli. Fra questi il cenacolo più vivace era proprio quello animato da Antonietta, che si ispirava al movimento spirituale del Terz’ordine francescano e al rinnovamento letterario promosso dalla Scapigliatura.

All’interno di questo “salotto” descritto anche da Antonio Fogazzaro nel suo più celebre romanzo “*Il Santo*”, sorse l’associazione “L’Unione del Bene”, con lo scopo di “proporre un messaggio evangelico prevalentemente di carità, lontano da ideologie, tollerante e rispettoso della libertà di coscienza, aconfessionale”. Questo modo di impegnarsi nella vita sociale e spirituale era sicuramente controcorrente rispetto alla cultura predominante del periodo, che privilegiava l’associazionismo parrocchiale sotto la guida di un assistente spirituale e vedeva con sospetto l’impegno dei cattolici in politica.

L’associazione aprì con la Montessori una scuola elementare all’interno del quartiere San Lorenzo in Roma (1905), che successivamente divenne famosa, perché fu la prima sperimentazione del metodo montessoriano (1906 - 1907).

La famiglia Giacomelli, nel 1907, decise di rientrare nel Veneto e stabilirsi a Venezia. Grazie all’esperienza realizzata nel quartiere di San Lorenzo la Giacomelli “prese coscienza dell’ignoranza, soprattutto a livello popolare, delle problematiche religiose e dello iato fra fatto

³⁸ Su questo ho già scritto nel saggio *Cristianesimo sociale e dotto. Il caso del prof. Olinto Marella*, in M. P. Casalena (a cura), *Luoghi d’Europa. Culti, città, economie*, Bologna 2012.

religioso, scrittura ecclesiastica e fedeli”; come era nel suo temperamento, si dedicò totalmente a queste problematiche sia con il suo fervore personale sia realizzando pubblicazioni divulgative. La sua attenzione era rivolta soprattutto alle donne e al mondo del lavoro: si fece così promotrice di una legislazione sociale adeguata alla tutela dei contratti di impiego, sia delle donne che dei minori. Sul piano politico, in numerosi congressi, pur schierata con la Lega democratica di Romolo Murri, ribadiva la priorità delle problematiche religiose rispetto ai programmi politici. In coerenza con questa sua impostazione nel 1905, dopo il congresso di Imola, uscì con altri dalla Lega democratica, considerandola, dopo le vicende personali di Murri, oramai un partito anticlericale.

In questi anni, “quasi in obbedienza” agli amici romani e al futuro papa Benedetto XV, Antonietta Giacomelli pubblicò l’opuscolo “*La Messa*” e “*Adveniat Regnum Tuum*”. Scopo di queste pubblicazioni era quello di favorire il rinnovamento religioso ricercando, in uno spirito comunitario, “la primitiva unione del popolo fedele con quelle letture e quei canti che sono l’eco perenne delle voci antiche, profetiche ...”. Per agevolare questo legame venne scelta per la prima volta la lingua italiana anziché quella latina.

Tale dedizione fu criticata dalla Chiesa impegnata a contrastare il modernismo. Questo clima particolarmente difficile portò alla condanna e alla messa all’Indice (1913) della pubblicazione “*Adveniant Regnum Tuum*”. Solamente nel 1942 il libro sarà riabilitato e ne sarà favorita una seconda edizione con il titolo “*In Regno Christi*”.

Immediatamente prima e durante la Guerra mondiale 1914-1918 numerosi furono i viaggi della Giacomelli e della madre fra Treviso e Rovereto, nel corso dei quali collaborò con Cesare Battisti, l’esercito italiano e si impegnò a favore dei soldati al fronte. Questa sua attività le valse la Medaglia d’oro al Valore militare che lei rifiutò.

Durante il conflitto la Giacomelli ebbe modo di conoscere il movimento scoutistico sorto in Italia nel 1914, a Genova, per iniziativa del maestro elementare Mazza. Per sua stessa ammissione, all’inizio non comprese questo movimento che ebbe, invece, modo di apprezzare a Treviso, dove fu aperta una delle prime sezioni italiane. Fin dall’immediato dopoguerra la Giacomelli avviò una riflessione sul movimento femminile dello scoutismo che confluì in numerosi articoli. Nel 1924 questi scritti furono raccolti in modo sistematico nel “*Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici*” (stampato dalla tipografia Grandi a Rovereto). Predisposto per favorire lo sviluppo dello scoutismo femminile, costituisce un manuale di pedagogia che, con risvolti di accentuata attualità, raccoglie tutto il pensiero della Giacomelli a favore dell’educazione e dell’emancipazione della donna.

La Giacomelli nel 1920 fondò a Rovereto una sezione UNGEI, seguendo linee ideali e pedagogiche del tutto diverse dal progetto di Carlo Colombo e, grazie alla sua grande premura e al suo

dinamismo, il movimento da lei costituito si affermò in tutta Italia. Lei ne assunse il ruolo di “guida” a livello nazionale. La dedizione incessante della Giacomelli nutrì un costante rinnovamento del movimento sul piano organizzativo, statutario nonché culturale, dando vita alla rivista “*Sii preparata*”. Mantenne anche contatti a livello internazionale, partecipando al congresso di Parigi del 1922, ad un campo delle guide inglesi nel 1923 a Foxlease (Inghilterra), alla Terza Conferenza internazionale sullo scoutismo femminile sempre a Foxlease (Inghilterra, 1924, unica italiana presente) e alla Quarta conferenza internazionale in New York (1926).

Lo scoutismo della Giacomelli era orientato alla formazione dei giovani all’impegno civico e, in campo religioso, era rivolto ad una spiritualità ecumenica e democratica, quindi lontana sia dall’iniziale laicismo dell’UNGEI sia da un rigido confessionalismo.

Alcuni dirigenti scout aderirono al fascismo tra il 1927 e il 1930, ma la Giacomelli continuò nel suo impegno apolitico e aconfessionale; tuttavia con l’emanazione delle nuove leggi sull’associazionismo del Governo Mussolini, gli scout furono sciolti per farli confluire nell’Opera Balilla.

Negli anni Trenta Antonietta Giacomelli, sempre più sola, si ritirò a vivere in povertà, svolgendo coerentemente il suo ruolo di “nonna” degli scout, in attesa di una ripresa dell’attività in un contesto politico diverso. In questi anni si occupò della nuova edizione del libro “*Adveniat regnum tuum*” (1942), e del suo libro-diario “*Pagine di guerra (giugno 1944 – giugno 1945)*” (1945).

Alla conclusione della seconda guerra mondiale tornò a dedicarsi con vigore in favore di un rinnovamento delle coscienze dei singoli, nella consapevolezza che la nuova società, uscita dal fascismo e dalla guerra, per favorire la ripresa sia delle istituzioni politiche che delle attività economiche, avrebbe dovuto trovare il modo di riconoscersi in valori etici comuni.

Ospitata dalle Suore di Maria Bambina morì il 10 dicembre 1949,

In uno scritto del 1950 don Primo Mazzolari: “Era schietta, trasparente e salda come un diamante, sceglieva sempre la via più diritta e la più aspra: conosceva soltanto il sì e il no, usandoli senza diplomazia, senza riguardo di persone, pronta però a ricredersi con generosa umiltà appena s'accorgesse di aver sbagliato o fatto soffrire. Pari alla schiettezza e alla volontà ebbe l'ingegno, ch'ella seppe mettere a servizio della religione e della patria, in lei meravigliosamente congiunte. Solo la morte le ha tolto la penna dalle mani [...]. [Aveva] lo slancio di una Benincasa e la fierezza di un Tommaseo [...]. Antonietta Giacomelli è la donna più forte che io abbia conosciuto, la più distaccata e la più ferma, la più umile e la più fiera, la più operosa e la più povera”. Scompariva quindi con lei una grande donna, una grande persona, una figura eletta, roveretana d’adozione ed appassionata alla sua città e alle “sue ragazze”, ma non scomparivano assieme a lei la sua bontà, la

sua voglia di operare per il bene dei più deboli, il suo grande ideale di fraternità, oltre ogni confine.”³⁹

Questi alcuni dei nomi di coloro che parteciparono alla grande opera di rinnovamento cristiano, di dialogo con l’osservazione scientifico-sperimentale, che si posero il problema educativo come centrale per la formazione di un buon cittadino prima che cristiano. Furono questi che sostennero la fondazione di riviste come *Vita*, letta e conservata nella biblioteca Marella e ricordata proprio nella scrittura in esame riguardante la violenza sessuale.

“*Vita* ha lamentato più di una volta la pusillanimità di molti che non aderiscono al movimento giovanile da essa intrapreso per la purezza e per il bene, pusillanimità che li ritiene dal parere puri di fronte a i corrotti, pusillanimità che li fa ritrarre dal combattimento in se stessi e rinunciare per le opprimenti esigenze del senso alle aspirazioni ed ascensioni sublimi dello spirito.

Oh, credetelo, amici, tale pusillanimità è spesso quel che rimane da una battaglia che dura dai primi anni, sono spesso degli avanzi umani che, chiamati alla riscossa, sono delle turbe d’uomini che dimostrano amore risorgente.”⁴⁰

Per Marella gli interlocutori sono amici, la cui attività di lotta contro la pusillanimità per il bene è cosa lodevole, ai quali Marella fa però notare l’origine già malata di tale formazione. È interessante notare che nella versione “censurata” Marella, sempre nei confronti della rivista, cambia modalità interlocutoria in merito alla forma, non tanto ai contenuti:

“E *Vita*, che tien conto del fattore religioso nel suo valore psicologico e sociale mi permetta perciò di rilevare qui chiaramente una deficienza che crea troppe vittime con dolorosa meraviglia di chi ne è invece spesso causa e complice, sia pur involontario.”⁴¹

³⁹ Si veda A. Cavallanti, *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena 1908, pp. 44-46; Id., *Letteratura modernistica: fatti e persone degli ultimi giorni*, Siena 1910, pp. 45 s.; E. Martire, *Antonietta Giacomelli terziaria francescana*, in «L’Italia francescana», luglio-agosto 1950, pp. 252-271; P. Mazzolari, *Antonietta Giacomelli*, in «Adesso», 1° genn. 1950; A. Michieli, *Una paladina del bene: Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto 1954 (con ampia bibliografia); P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963, *passim*; L. Bedeschi, *Antonietta Giacomelli e i primi fermenti del movimento ecumenico*, in «L’Avvenire d’Italia», 14 apr. 1966; Id., *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico, 1896-1906*, Milano 1966, *ad ind.*; *Carteggio Giacomelli - Sabatier*, a cura di C. Brezzi, in «Fonti e documenti», II (1973), pp. 296-473; L. Urettini, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi urbinati», XLIX (1975), 2, pp. 453-504; F.M. Cecchini, *Il femminismo cristiano*, Roma 1979, *ad ind.*; C. Brezzi, *Giacomelli A.*, in «Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, 1860-1980», Casale Monferrato 1982, II, *I protagonisti*, pp. 233-240; A. Scattigno, *L’educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in *Educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell’Italia dell’Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano 1989, pp. 531-549; R. Fossati, *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell’Italia fra Otto e Novecento*, Urbino 1997, *passim.*; N. M. Filippini (a cura), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 2006.

⁴⁰ In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 560.

⁴¹ *Ibidem*, p. 556.

Vita quindi, come è, tiene conto del fattore religioso nel suo valore psicologico e sociale (gli echi sono quelli montessoriani di cui parleremo), però chi si meraviglia ha una responsabilità di omissione o addirittura di consapevole azione che alla lunga crea troppe vittime.

I richiami ad una educazione sessuale, in effetti, all'interno del periodico nelle sue sette annate di vita sono numerosi, ne richiamo alcuni.

Nel numero 11-12 del 1909 viene presentato uno scritto del socialista tedesco Adolphe Hoffmann dal titolo "Per la felicità di mio figlio" in cui lo scrittore e politico, le cui posizioni anticlericali avrebbero fatto mobilitare l'elettorato cattolico di mezza Germania, sostiene l'importanza dell'istituzione del matrimonio, della purezza necessaria al mantenimento dello stesso, e di un'unica morale per entrambi i sessi⁴².

Sono gli accorgimenti e le indicazioni di un padre, non cattolico professato, che ci danno l'idea di quanto importante fosse il tema e di come la rivista ci tenesse ad affrontarlo attraverso una firma importante:

"Se tu avessi condotta una vita dissoluta, ti sarebbe probabilmente impossibile di rispettare tua moglie anche per lunghi periodi. Il tuo amore imperioso non sarebbe esente da bisogni egoistici. «Ho bisogno di una donna» saresti costretto a dire nell'indebolimento delle tue facoltà, della padronanza di te stesso, nell'avvilimento della tua volontà, «e siccome non voglio commettere adulterio, ho bisogno di mia moglie, essa è mia e mi è stata data in vista di queste necessità». Il tuo sangue, riscaldato da lunghi anni di sregolatezze, o la tua immaginazione, fuorviata dalla mancanza di controllo e di disciplina, esigerebbe soddisfazione frequentemente, non tutte le settimane, ma tutte le sere forse! Ma figlio mio, le cose possono cambiare d'aspetto: l'istinto sessuale, il più forte di tutti, può, come tutti gli altri essere sottoposto alle leggi armoniose di Dio e del prossimo,

⁴² Leggiamo: "In ogni modo è certo che Pietro non corteggiò mai nessun'altra giovinetta; egli si è conservato interamente e scrupolosamente per questa ed il loro matrimonio somiglia allo sbocciare di una gloriosa primavera preparata lentamente, insensibilmente, da molto tempo, nel segreto dei cespugli. (...) Certo i nostri figli vengono assaliti da più tentazioni delle nostre figlie, poiché nel mondo si considera ogni giovanotto – tacitamente e fino a prova contraria – come giovane che ha vissuto ed ogni giovinetta come vergine – anche questo fino a prova contraria. Di qui la difficoltà molto più grande per un maschio che non per una donna. Ma noi abbiamo in mano delle armi per difendere anche i nostri figli. (...) è l'ora in cui la madre ha ancora l'avvenire in mano. Saprà essa incoraggiare, sviluppare delicatamente la preziosa confidenza del suo figliolo? Resterà egli per lei un libro aperto del quale essa volterà le pagine con rispetto e amore? O diventerà egli uno di quei caratteri indecifrabili che sono divenuti tali, nella maggior parte dei casi, se non che perché, nell'ora che sarebbe stata decisiva – forse molto presto – la madre ne ha perduta la chiave? Questione importantissima da cui dipende qualche volta tutto quanto l'avvenire. (...) Benché Pietro non sia che un agricoltore ho creduto necessario, per la sua vita morale e per la sua purezza, di fargli dare una solida istruzione. Queste case vili e meschine non si impadroniscono della mente dell'uomo, solo perché questa non è occupata da pensieri elevati! Io bandivo dal nostro focolare – è forse necessario il dirlo? – i sottili veleni propinati da cattivi libri, da incisioni equivocate, da conversazioni leggere; mi sforzavo continuamente ed energicamente di purificare anche l'aria che il mio figliolo respirava e nel tempo stesso tenevo desta la sua mente procurandogli letture benefiche e interessandolo a problemi scientifici. (...) Se non è possibile purificare l'aria esterna almeno noi possiamo controbilanciare ampiamente questi inconvenienti con un'intimità affettuosa con vigilanza sempre desta e con l'abitudine della più schietta franchezza e della più salutare verità in tutte le circostanze della vita." Da *Vita. Rivista d'azione*, anno VI (1909), nn. 11-12, pp. 509 ss.

sottoposto tanto più facilmente in quanto è stato provveduto alla sua regolarizzazione in una maniera metodica e naturale in un organismo intatto”⁴³.

Non si discostava molto dal socialista Hoffmann il panegirico dal titolo “I doveri coniugali” del porporato Desiré Joseph Mercier che ricordando l’importanza e la necessità di una prole numerosa, attaccava la rivoluzione francese con gli effetti di un egualitarismo e un individualismo. L’invito moralistico a far pagare più tasse a chi aveva dato meno figli alla Nazione non risparmiò al cardinale un duro attacco da parte dei socialisti e intellettuali laici⁴⁴.

Tra le *auctoritates* che la rivista chiama a parlare in merito all’educazione sessuale, compare tra gli altri un piccolo contributo di Nietzsche dal titolo “Della castità” in cui il filosofo tedesco ricorda che la castità non è solo astensione ma qualcosa di più che chiama *ospite divino*. Di particolare interesse è il commento che ne fa il direttore Egilberto Martire⁴⁵.

All’interno della pagine di *Vita*, c’era sempre una finestra giornalistica in cui venivano commentati dei fatti di cronaca da una firma anonima con le iniziali evidentemente del suo nome *m. q.* Lo stile del racconto, il commento al fatto attraverso riflessioni dai toni educativi e religiosi, ricorda moltissimo le scritture esaminate qui di Marella, il quale evidentemente le preparava per consegnarle all’editore. È un’ipotesi che avanziamo avendo approfondito l’atteggiamento intellettuale e spirituale di Marella in questi anni, avendo considerato il *corpus bibliothecarum*, e le amicizie forti che aveva stretto proprio in questi anni con molti dei personaggi che avrebbero popolato il cenacolo ruotante intorno alla rivista *Vita*. Ulteriore elemento che, a mio parere, confermerebbe l’ipotesi avanzata, è che all’interno della medesima comparivano commenti ad episodi presentati in numeri passati in cui veniva indicata e chiamata come *Vita*, la rivista, proprio come nella scrittura di Marella. Ne presento un esempio:

“Due fattacci di cronaca ci richiamano un po’ rudemente ad una delle più care e profumate menzogne convenzionali della nostra inciviltà. In Austri, un ufficiale dell’i. r. esercito muore avvelenato da pillole misteriose; sul tavolo del defunto, due lettere: una alla fidanzata lontana:

⁴³ *Ibidem*, p. 516.

⁴⁴ Il cardinale Desiré Félicien François Joseph Mercier (1851-1926) era stato arcivescovo di Malines, elevato al rango di cardinale da papa Pio X nel 1907, fu uno dei più importanti esponenti del neotomismo dei primi del novecento opponendosi al positivismo con dure critiche dalle pagine de *La revue néoscolastique*. Le sue posizioni aperturiste nei confronti della filosofia di Heidegger, come pure lo stimolo dato al dialogo ecumenico attraverso i celebri colloqui di Malines furono altrettanto importanti e lo fecero un valido ed ascoltato interlocutore sul tema durante il pontificato di Pio XI. Vedi G. Goyau, *cardinal Mercier*, Paris 1930; J. A. Gade, *La vita del cardinale Mercier*, New York 1934. L’articolo “I doveri coniugali” è in *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 398 ss.

⁴⁵ Scrive E. Martire: “è necessario – affinché l’ospite venga – che la purezza sgorga dal fondo, se no «la castità non è da sconsigliare»: e, cioè, la castità – quale è delineata qui dal N. come lotta contro la lussuria della carne – va consigliata ai casti: ai casti nel fondo dell’anima: cioè, ancora, la prima e vera castità sta nell’anima e dall’anima deve muovere alla conquista: ai vivi, la vita”. Da *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 341-343.

speranze purissime e castissimi desideri di nozze imminenti e d'immutata devozione; un'altra ad una prostituta: un appuntamento, a scopo del quale le pillole avrebbero dovuto esaltare gli istinti belligeri dell'i. r. milite. L'altro fattaccio in Francia: un giudice della Repubblica è ferito gravemente da una prostituta proprio alla vigilia delle nozze di lui con una distintissima signora dell'alta borghesia ecc. ecc. Flavio Steno ha scritto nobili parole di sdegno intorno all'ignominia ed ha nobilmente esaltato la fedeltà nel fidanzamento; ha profilato la suprema dedizione spirituale che la promessa offre al promesso, la bellezza grande della fiducia di lei, la squisitezza della sensibilità di lei, della coscienza del dono di lei, intiero, purissimo, infinito; e ha flagellato, in lui, la doppiezza, l'infingimento, la *grossiereté*, la parzialità indegna del suo dono... E va bene: che l'uomo sia (...) finchè le fanciulle – nonostante la didattica della serva e le lezioni dei libercoli sporchi – saranno, riguardo alla vita e alla moralità altissima dell'amore, ignoranti, primitive, ineducate, non potranno che arrabbiarsi; sdegnarsi, no; non potranno che servire l'uomo animale, in tutti i suoi falsi orgogli di eroe disoccupato: la fedeltà? Ma essa sorge dalla coscienza di mutui diritti e di mutui doveri: ora, in fatto di morale sessuale, fidanzati e coniugi si trascinano ancora sulle stampelle logore di quella morale doppia che è disconoscimento di ogni leale mutuità di diritti e di doveri...⁴⁶

Della stessa annata della rivista numerosi sono gli articoli riguardanti l'etica sessuale e tutta la problematica sull'igiene morale, inoltre si stava vivendo a livello parlamentare il dibattito su una legge riguardante la lotta alla pornografia⁴⁷.

Alle armi per la battaglia moralizzatrice vengono scomodati uomini come Hugo che nei pensieri rivolti a sua moglie scrive: "è il mio desiderio di rendermi degno di te, che mi fa severo verso i miei difetti. Io ti devo tutto, e mi piace ripeterlo. Se io mi conservai fino ad oggi puro dai travimenti propri dei miei compagni, e che il mondo troppo facilmente scusa, non è perché mi sian mancate le

⁴⁶ Da *Vita*, anno VII (15 marzo 1910), n. 4, pp. 88-90.

⁴⁷ Il dibattito più importante si ebbe alla camera il 5 luglio del 1909 ma gli strascichi continuarono per tutto l'anno seguente. La signora Angelica Alessandri Ginami, presidente del Comitato femminile di Bergamo, insieme a moltissime signore di ogni parte d'Italia fecero esplicita interpellanza al Parlamento denunciando il dilagare della stampa immorale. Camillo Mango, deputato nelle legislature XXI-XXIV, poi senatore della Repubblica, appartenente ai liberali democratici (poi Unione Democratica), responsabile per la giunta delle petizioni, propone l'invito ai ministri dell'interno e grazia e giustizia. Su questo si apre il dibattito e prende la parola l'onorevole Meda (era entrato alla camera proprio nel 1909, fu tra i sostenitori di Sturzo e poi di De Gasperi, si ritirò dalla politica dopo il delitto Matteotti, cfr. S. Jacini, *Storia del partito popolare*, Milano 1951; G. De Rosa, *Filippo Meda e l'età liberale*, Firenze 1959; G. Del Vecchio, *I cattolici milanesi e la politica*, Milano 1982): "Chiunque abbia il senso della realtà della vita non può negare che l'acuirsi delle provocazioni esteriori, per cui la normale resistenza dello spirito si indebolisce e cede alla prevalenza degli stimoli materiali, è un fattore di deperimento psichico e fisiologico. (...) Trattasi di una vera e propria *igiene morale*, non meno utile e necessaria (e per me assai più utile e necessaria) della igiene dei corpi." Ad opporsi alla petizione e al progetto di legge c'era l'onorevole Claudio Treves, di origine ebraica, giornalista, direttore dell'Avanti nel 1910, vicino a Turati, profondamente antifascista. Per Treves dietro la lotta alla pornografia c'era un'intenzione politica di attaccare certa libertà di stampa come pure l'attività giudiziaria. Il problema della corruzione dei minorenni, collegata dai liberali al dilagare della stampa oscena, per T. dipendeva dalla miseria e dall'analfabetismo. Vedi il dibattito in *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 391 – 394.

occasioni, ma perché il ricordo di te mi protesse. Così grazie a te, conservai intatto i soli beni che ti posso offrire oggi: un corpo puro, e un'anima vergine"⁴⁸.

Il padre Lacordaire con meno romanticismo nelle sue *Conferenze* qui citate, scrive: "Ma ditemi, se, preso da compassione e da amicizia per le vostre segrete ferite, ditemi s'io volessi persuadervi ad essere casti; osereste forse negare che è il vostro interesse? Il vostro interesse! Certo, sapete bene che abbondando in voi una smisurata sete dei sensi, attirereste altrimenti su di voi delle vergognose malattie, seguite da una morte prematura. Ma come v'è una arte per dirigere l'acquisto di una ingiusta fortuna, così v'è un'arte per dirigere il necessario eccesso delle passioni. Non v'è forse un'arte per risparmiare i propri sensi, pur soddisfacendoli, di conservare sulle proprie labbra e negli occhi la dignità di un uomo puro, pur gustando le delizie del male? (...) Sii casto, o amico, conserva nella tua fragile carne l'onore della tua anima, per amare a lungo e per essere amato sempre!"⁴⁹.

Ultimo esempio che riporto da *Vita* è l'articolo "Pedagogia nuova" di Mario Quercesi sempre del 1910 in cui si riprendono le lezioni francesi del prof. Malapert riguardanti le note questioni di igiene sessuale in riferimento ai giovani.

"Il problema dell'educazione sessuale appare il più vivo e complesso e in esso si congiungono gli estremi, diremmo, della pedagogia fisica e morale della giovinezza: dalle bassure del pericolo venereo alle altezze della vita spirituale, alla venerazione per la femminilità, all'ingentilimento di tutta l'anima. Che cosa accada oggi in fatto di educazione sessuale è noto a tutti, oramai, e tutti ne siamo, chi più chi meno, le vittime: sulla finzione immorale dell'ignoranza, sulla pedagogia autorizzata dalla stampa clandestina, del compagno maggiore, dell'amica esperta, della serva ... educatrice, riferiscono tutti i relatori e molti autorevoli collaboratori che vorremmo meditata..."⁵⁰.

L'attacco all'ignoranza, i silenzi di molti che dovrebbero essere educatori principalmente di verità, l'invito alla purezza nelle sue dimensioni di elevazione spirituale, ascesi e controllo, sono temi che il nostro Marella sentiva, come abbiamo potuto leggere attraverso le scritture che preparava per la pubblicazione che purtroppo non avvenne. Il confronto con la rivista che era servita a M. come stimolo alla riflessione e che aveva senz'altro attivato in lui la voglia di partecipare ad un dibattito che abbiamo potuto vedere quanto mai esteso e complesso, credo sia servita a collocare meglio

⁴⁸ In *Vita*, anno VII (15 aprile 1910), n. 6, p. 124.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 125. Il padre Lacordaire (1802-1861) fu domenicano, esponente di punta del cattolicesimo liberale ottocentesco. Restaurò l'ordine domenicano in Francia dopo la soppressione del 1790, accademico francese, amico di Lamennais, Gerbet, de Montalambert e della scrittrice madame Swetchine, ostile alla monarchia di luglio, sostenne la rivoluzione del 1848 aderendo alla Seconda Repubblica Francese. Eletto all'Assemblea Costituente per il collegio di Marsiglia, fu favorevole alla rivoluzione italiana del 1848 non temendo l'invasione dello Stato Pontificio e la caduta di Pio IX. Contrario all'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte, condannò il colpo di stato del 2 dicembre 1852 ritirandosi dalla vita politica.. Prese il posto di Alexis de Tocqueville all'Accademia Francese. Vedi i classici E. de Mirecourt, *Lacordaire*, Paris 1855; d'Haussonville, *Lacordaire*, Paris 1895; E. Vaast, *Lacordaire et les conférences de Notre-Dame*, Paris 1937; M. Escholier, *Lacordaire ou Dieu et la liberté*, Paris 1959; A. Philibert, prefazione M. Albaric, *Lacordaire et Lamennais : la route de la Chenaie : (1822-1832)*, Paris 2009.

⁵⁰ Da *Vita*, anno VII (15 aprile 1910), n. 6, pp. 173 e ss. che riporta parti delle lezioni di Mosny, Mathieu, Mery, Malapert, Butte, Régnier, Grimon, Nobécourt, in *Médecine et pédagogie*, Paris 1910.

nella sua dimensione storica la figura del professore, a chiarire alcuni elementi in merito alla datazione degli inediti che grazie ai rilievi d'archivio ci sembra sia maggiormente evidenti, e a presentare il pensiero più intimo dell'educatore Marella. La questione dell'educazione alla sessualità dei giovani come pure (lo vedremo) la questione femminile erano temi che stavano a cuore a molti personaggi nel tempo non ultimo Marella.

Indirizzi pedagogici

Di interesse storiografico è un altro scritto inedito di M. pubblicato e commentato⁵¹ sul quale desidero approfondire comparandolo con le posizioni di altri personaggi in qualche modo vicini al professore di Pellestrina, Murri e Maria Montessori, come pure al movimento femminile che nei primi anni del '900 cominciava ad ottenere l'attenzione della pubblicistica e del mondo politico. Il confronto con alcuni interventi di Murri e della Montessori mi porta a considerare la datazione dell'inedito anch'esso nel primo decennio del novecento.

“I problemi dell'educazione femminile si possono presentare sotto un duplice aspetto a seconda che del fatto educativo la donna si considera come soggetto attivo ovvero come oggetto passivo: la donna educatrice e la donna educata. Nell'uno e nell'altro senso la via da percorrere offre vastissime e svariate prospettive le quali pure potendo offrire ragione di importantissime distinzioni non cessano per questo di essere per molta parte convergenti ed interferenti vicendevolmente *per la natura stessa del fatto educativo, il quale è pur sempre non già un fenomeno statico ma un movimento incessante e complesso, il quale suppone energie in continuo sviluppo, è una attività inesauribile e incommensurabile come tutto ciò che appartiene al dominio dello spirito in genere, dell'uomo in specie.*⁵²”

La Montessori in alcune pagine illuminate scriveva: “(...) bisogna dedicare tutta l'esistenza per l'umanità. (...) dobbiamo avere un profondo rispetto per l'anima umana che spinta, crea e quindi dobbiamo venerare l'anima dei fanciulli che tanta potenza in sé racchiudono. Da circa vent'anni a questa parte si predica la necessità di una scienza dell'educazione, da formarsi seguendo la via delle scienze sperimentali, altamente feconde per il progresso”⁵³.

⁵¹ In V. Lagioia (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, cit., pp. 527 – 553. Il manoscritto è stato presentato con introduzione storico-critica da C. Casanova.

⁵² *Ibidem*, p. 539.

⁵³ M. Montessori, *Per una nuova pedagogia*, in *Vita. Rivista d'azione*, anno VI (1910), nn. 9-10, pp. 414 – 424, *passim*.

La sintonia intellettuale tra Marella e la Montessori è evidente in tutta l'attività educativa dello stesso, dalla coeducazione (uomini e donne insieme), motivo per cui dovette subire non pochi attacchi dal suo vescovo durante l'esperienza del Ricreatorio Popolare, alle modalità di insegnamento in cui dominava il principio montessoriano dell'autodisciplina e dell'abbandono dei metodi restrittivi e coercitivi, come pure la fondazione della *Città dei Ragazzi* quasi proseguimento naturale della *Casa dei Bambini* fondata dalla Montessori (dalla casa alla città, dal bambino al ragazzo) all'apertura alle scienze sperimentali come dimostrato dalle letture fatte, tutto non fa che rafforzare tale inscindibile legame. È altrettanto evidente che, come dimostreremo, la posizione di Marella nel solco pedagogico montessoriano non poteva che renderlo ancora più attaccabile da parte di chi nello stesso periodo non faceva che criticare la pedagoga romana.

Marella fu segretario del Congresso regionale per l'educazione e l'assistenza all'infanzia che si tenne a Bologna dal 15 al 17 novembre del 1927, nel ricordo del sacerdote pedagogo Ferrante Aporti. Partecipò insieme alla figura eminente del prof. Augusto Baroni con il quale era in amicizia e si ritrovava nei gruppi del Vangelo come pure nell'attività dei giovani universitari italiani⁵⁴.

Nella sua relazione narra il carattere dell'opera di Ferrante Aporti:

“(...) di essere stata coscientemente discussa da una mente serena e quadrata nutrita di studi generici e specifici, fornita di esperienza culturale e personale, di essere stata ricca di pensiero personale e insieme sprofondato nella realtà viva del momento storico vissuto, di non essere stata una teoria vagamente utopistica, di non essere svaporata in astrazionismi naturalistici, di non essersi stemprata nelle idiosincrasie degli infiniti tecnicismi”⁵⁵.

La posizione di M. traspariva da tali parole, teneva conto del positivismo di Cattaneo, Ardigò e di Gabelli, e del neo-idealismo italiano di Croce e di Gentile, e tuttavia tendeva ad una superiore sintesi:

⁵⁴ Si Marella pedagoga si vedano i saggi di G. P. Brizzi, *Olinto Marella e il «Manuale» di Ferrante Aporti*, e G. Angelozzi, *Don Marella e la «Ratio studiorum» gesuitica*, entrambi in V. Lagioia (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, cit., pp. 329 – 333 e pp. 105 – 111. Ancora F. Frabboni, A. Bergonzoni, M. Cervellati, *Un pedagoga di strada. Il senso dell'insegnare secondo Padre Marella*, Bologna 2001; su Aporti vedi A. Gambaro, *Contributo al Centenario dell'Asilo d'infanzia Aportiano*, Roma 1927; A. Agazzi, G. Calò, A. Gambaro, *Aporti*, Brescia 1971; C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano 1999; C. Sideri, L. Tonini, *Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti*, Mantova 2007; M. Piseri, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia 2008.

⁵⁵ In *Congresso Aportiano*, Atti 15 – 17 novembre 1927, p. 90.

“(…) perché egli rifugge nella modestia dei suoi elementi così dalla polemica astiosa, come dalla facile infatuazione vuota, senza per questo ridursi in un eclettismo incolore. Però Rousseau, Pestalozzi, Girard erano stati studiati dall’Aporti, e in qualche modo valorizzati”⁵⁶.

Per salvaguardare la originalità di Ferrante Aporti, Marella ricorre al metodo storico critico, rammentando le date di apertura del primo asilo aportiano (15 novembre 1927) e di pubblicazione della prima edizione del *Manuale* (1830) e la *Guida per fondatori delle Scuole infantili* (1831), in confronto delle date di apertura dei primi Giardini d’infanzia froebeliani (1835 – 37) e della pubblicazione dell’Educazione dell’Uomo (I vol. nel 1826 e II vol. nel 1831)⁵⁷.

La presa di posizione di Marella si rivolge piuttosto ai meccanismi delle dottrine e degli atteggiamenti di chi imita Aporti o Froebel, vedi le Agazzi come pure la Montessori che a volte si oppongono quasi emotivamente. Naturalmente il richiamo alla centralità del soggetto dell’educazione rievoca alcune pagine della stessa Montessori:

“il bambino è il vero maestro, è il giudice inconsapevole dell’azione di chi lo educa. Egli rappresenta davvero quel Dio che ci è incarnato bambino e richiede a noi sopra ogni cosa una cosa: Amore”⁵⁸.

La Montessori scriveva:

“Il fenomeno naturale è il fanciullo: ora esso non può essere osservato nelle vecchie scuole coercitive, nelle quali il bambino dà l’idea della farfalla infilata nello spillo entro la scatola di vetro: ma bisogna cogliere la vita al vero, disporre gli allievi per osservarli allo stato naturale. Sorgeva così una nuova scuola e una nuova forma di maestro, educato su principi positivi come su guide sicure, ma soprattutto formato dall’esperienza”⁵⁹

Certo è che la prima edizione de *Il metodo della pedagogia scientifica* della Montessori è del 1909, e la *querelle* con il mondo cattolico sul tema dell’apporto delle scienze positive come pure sull’educazione religiosa porterà la stessa a rettificare le sue posizioni più di una volta⁶⁰.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 91.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 94.

⁵⁸ Qui Marella in *Atti del Congresso Aportiano*, cit., p. 96.

⁵⁹ In *Vita*, anno VI (1909), nn. 9-10, p. 423.

⁶⁰ M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei bambini*, Città di Castello 1909 (II edizione accresciuta ed ampliata, Roma 1913; III edizione 1926; IV edizione ristampa della precedente, Roma 1935; V edizione con il titolo *La scoperta del bambino*, Milano 1950).

La stroncatura al lavoro della Montessori arrivò presto, da un lato Guido Della Valle nel 1911 in una recensione a *Il metodo* la considerò impreparata a livello psicologico come pure filosofico, come pure Carlo Zanzi da parte socialista fu altrettanto critico, la più prevenuta fu la parte cattolica⁶¹.

Nel 1910 «La Civiltà cattolica» pubblica una recensione di *Il metodo*, in cui pur con qualche riserva esprime un certo interesse per l'esperimento della Case dei Bambini della Montessori. Le perplessità sono in merito al principio dell'autoeducazione con l'abolizione dei premi e dei castighi e il ruolo dell'insegnante ritenuto troppo marginale. Sulla questione dell'educazione religiosa francamente mi sembra una forzatura affermare come avviene nell'articolo della rivista dei Gesuiti che la Montessori "incolca coraggiosamente la necessità dell'educazione religiosa"⁶².

Sarà comunque con l'edizione del 1926 di *Il metodo* che la Montessori si spingerà ad affermazioni impegnative in merito all'educazione religiosa in cui la pedagoga parla di "periodo sensitivo dell'anima" durante il quale il bambino ha intuizioni e slanci religiosi: "la prima età – scrive la pedagoga – sembra congiunta con Dio come lo sviluppo del corpo è strettamente dipendente dalle leggi naturali che lo stanno formando"⁶³.

Pensiero enunciato da Marella già in anni precedenti, nelle corde del sacerdote pedagoga, certo non espresso dalla Montessori nella prima edizione di *Il metodo* ed estranei al suo esperimento educativo, ora però aprendo all'insegnamento confessionale.

La Montessori usa il termine *preminente* invece di *fondamentale* riguardo al ruolo dell'educazione religiosa nella formazione individuale. Nei programmi del 1923 per la scuola elementare la religione è considerata *fondamento e coronamento*⁶⁴.

⁶¹ Guido Della Valle (1884-1962) si era laureato in filosofia a Napoli con una tesi dal titolo "Psicogenesi della coscienza". Vinse il concorso presso l'Università di Messina occupando la cattedra di Pedagogia; fu direttore della Rivista pedagogica e pubblicò numerosi lavori di carattere educativo di cui imponente fu il volume del 1916 "La Teoria generale e formale del valore". Dal novembre del 1919 fu trasferito all'Università di Napoli dove rimase fino all'ottobre del 1954 succedendo al prof. Formelli nell'insegnamento della Pedagogia generale. L'attacco alla Montessori lo troviamo in *Le «Case dei Bambini» e la «Pedagogia scientifica» di M. Montessori*, in «Rivista Pedagogica» a. IV, vol. II gennaio-luglio, n. 1, gennaio 1911, pp. 67-80. Carlo Zanzi (1868-1931), fu direttore didattico e deputato socialista, avviato al confino nel 1926. Critica la M. nell'articolo *Le Case dei Bambini della Montessori*, in «Rivista Pedagogica», a. XI, fasc. 1-2 e 3-4, gennaio-febbraio e marzo aprile 1918, pp. 1-27 e 157-182.

⁶² *Una nuova riforma edilizia e pedagogica*, non firmato, in «La Civiltà cattolica», a. 61°, quaderno 1429, 1 gennaio 1910, pp. 82-87. Lo sguardo indagatorio sull'opera della pedagoga non verrà mai abbandonato soprattutto sull'introduzione della pedagogia scientifica all'interno del metodo tradizionale che come osserveranno i padri gesuiti è necessario non venga mai abbandonato, vedi M. Barbera, *Le Case dei Bambini e l'autoeducazione*, in «La Civiltà cattolica», a. 70°, voll. II, quaderno 1651, 5 aprile 1919, pp. 37-49; quaderno 1653, 3 maggio 1919, pp. 219-229; quaderno 1655, 7 giugno 1919, pp. 430-436, e sempre dello stesso autore *Il metodo Montessori applicato all'educazione religiosa nei bambini*, in «La Civiltà cattolica», a. 73°, vol. IV, quaderno 1739, 2 dicembre 1922, pp. 451-459. Entrambi sono pubblicati in M. Barbera, *Le «Case dei Bambini» e il metodo Montessori*, Roma 1927 e successivamente in *L'educazione nuova e il metodo Montessori*, Milano 1946, pp. 109-166 e 167-183.

⁶³ M. Montessori, *Il metodo*, 1926, cit., p. 341.

⁶⁴ Vedi E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze 1990, pp. 321 e 324.

Negli anni 1924-25 il ministro Fedele introduce come facoltativo l'insegnamento della religione nella scuola media e nel 1929 con il Concordato la formula "fondamento e coronamento" è stesa a tutta l'istruzione secondaria⁶⁵.

La "questione romana" si conclude l'11 febbraio 1929 e i vantaggi sono segnati per entrambi gli interlocutori: Chiesa e Stato. La Montessori cercherà di mantenere un equilibrio tra i principi del metodo e le richieste ribadite dalla pedagogia ufficiale.

Nel 1929 appare l'enciclica di Pio XI *Divinus illius magistri* che segna un limite oltre il quale non si poteva andare:

"è erroneo ogni metodo di educazione che si fonda, in tutto o in parte, sulla negazione o dimenticanza del peccato originale e della Grazia e quindi delle sole forze dell'umana natura. Tali sono generalmente quei sistemi odierni di vario nome, che si appellano ad una pretesa autonomia e libertà sconfinata del fanciullo, e che sminuiscono o anche sopprimono l'autorità e l'opera dell'educatore, attribuendo al fanciullo un primato esclusivo d'iniziativa ed un'attività indipendente da ogni legge superiore naturale e divina, nell'opera della sua educazione"⁶⁶.

L'enciclica quindi critica duramente i metodi educativi di quel naturalismo pedagogico che nega il peccato originale e che pensa alla costruzione della persona attraverso le sole forze umane. Il riferimento è abbastanza chiaro tuttavia la pedagoga non rinuncerà appena un mese dopo dalla pubblicazione dell'enciclica a difendere, alla luce dei nuovi studi, l'innocenza del bambino rispetto all'ignoranza dell'adulto, attaccando nuovamente i metodi coercitivi e le superstizioni religiose; questo naturalmente comporterà nuovi attacchi da parte della rivista dei Gesuiti⁶⁷.

È innegabile che Marella abbia applicato principalmente nella sua attività educativa principi rilevanti de *Il metodo* della Montessori, è però altrettanto vero che da cattolico, dopo il lungo periodo della *sospensione a divinis*, si sia trovato più "comodo" a rivedere, pur criticando

⁶⁵ Sui provvedimenti del ministro Fedele si veda E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna 1996, pp. 404-405.

⁶⁶ *Lettera enciclica del Santissimo Signor Nostro Pio per divina provvidenza Papa Pio XI. Della cristiana educazione della gioventù*, in «La Civiltà cattolica», a. 81°, vol. II, quaderno 1911, 24 gennaio 1930, p. 214.

⁶⁷ Vedi *L'inaugurazione del XV Corso internazionale "Montessori"*, in «Annali dell'istruzione elementare», a. V, fasc. 1, febbraio 1930 – VIII, pp. 28-37. Per approfondire vedi M. Casotti, *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi*, Brescia 1955. Il primo saggio di questo testo raccoglie gli articoli dell'autore apparsi nel 1930 all'indomani della pubblicazione del padre Barbera. Gli articoli sono: *Luci ed ombre nel metodo Montessori*, in «Scuola italiana moderna», a. XXXIX, n. 30, 17 maggio, p. 343 e n. 31, 24 maggio 1930, p. 357; *Gli incastri e le figure geometriche e la didattica montessoriana*, n. 32, 31 maggio 1930, pp. 365-366; *La fantasia e la sensibilità del fanciullo e il "metodo Montessori"*, n. 33, 7 giugno 1930, pp. 377-378; *Le due anime della Montessori*, n. 34, 14 giugno 1930, pp. 389-390. Vedi pure G. L. Radice, *La nuova edizione del «Metodo della pedagogia scientifica» di Maria Montessori*, in «L'Educazione Nazionale», a. VIII, n. 7, luglio 1926, pp. 33-50; A. Scocchera, *Due reattivi "teologici" di Maria Montessori*, in «Vita dell'infanzia», a. XLI, nn. 5-6, maggio-giugno 1992, pp. 7-10; P. Tralozini, *Il metodo Montessori nella critica cattolica (1909-1934)*, in «Scuola e città: mensile di problemi educativi e di politica scolastica», 50 (apr. 1999), n. 4, p. 131-139.

l'eccessiva mole informativa presente nel *Manuale* per i bambini, nell'abate Aporti una possibilità più vicina a lui e più praticabile di educazione infantile:

“Certamente fu merito di D. Ferrante Aporti aver accolto e interpretato le aspirazioni perenni e quelle dei tempi: egli infatti seppe ascoltare la voce di moltitudini che non potevano dire una loro parola se non a chi avesse saputo sentirla sorgere dal proprio stesso cuore profondo, e vi obbedì con l'anima di un educatore cristiano e italiano. In lui inoltre non vagamente filantropica soltanto, ma sostanzialmente morale e positivamente religiosa è l'impostazione del problema degli asili d'infanzia, ed è insieme pedagogica e didattica: perché nel fondamento religioso onde s'informa la dottrina e la prassi del cattolicesimo, e nello sviluppo armonico delle facoltà dei bambini, mediante lo stimolo alle loro attività, si ritrovano in sintesi le basi della pedagogia e della didattica degli asili che D. Ferrante Aporti volle e diffuse”⁶⁸.

L'educazione femminile: il ruolo della donna e la sfida alla modernità

Lo scritto di Marella riguardante l'educazione femminile, il suo ruolo e le avanguardie della modernità, tenta di assumere una posizione che potremmo definire moderata rifacendosi al ruolo storico della donna e manifestando alcune perplessità in merito al movimento femminista di quegli anni. Come proverò a dimostrare, pur in amicizia con la Giacomelli che sull'argomento aveva posizioni definibili spinte, Marella avrà opinioni simili a quelle che lo stesso Murri aveva espresso in un celebre articolo apparso sulla rivista “Cultura sociale” nel 1905⁶⁹.

“Può dirsi che l'avanzamento nella conquista dei così detti “diritti della donna” sembra lasciare sul terreno assai di quella vittoria della femminilità che per ironia delle parole è parsa a qualche osservatore paradossale minata assai più dal femminismo che non già altre volte da qualsiasi ascetico identificatore medievale della donna col demonio antifemminista.

L'ideale della donna moderna infatti è in molte parti una deformazione dei caratteri femminili, una riduzione di essi al denominatore comune della indipendenza economica e giuridica. Sotto di questa

⁶⁸ Questa è la conclusione di una magistrale introduzione che da storico fece il prof. Marella fece a *Il manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili* da lui ristampato a Bologna nel 193° per La grafica emiliana. Ora in V. Lagioia (a cura), *G. Olinto Marella. Studi (1903 – 1962)*, cit., p. 359

⁶⁹ R. Murri, *La questione femminile. Una inchiesta della cultura*, in «Cultura sociale», anno VIII – n. 2, Roma 16 gennaio 1905, pp. 17-19.

certo più che in altri tempi giacciono insieme con le catene ferree che avvincevano i polsi della donna schiava dell'uomo quelle auree con cui a lei il cuore dell'uomo era avvinto. L'indipendenza economica rischia di alimentare una forma non sempre neppure larvata di guerra economica; parallelamente alle conquiste giuridiche è sembrato, più che probabile, fatale l'allentamento dei rapporti che à costituito il fondamento della propagazione della nostra stirpe umana.”

Numerose sono le associazioni femministe che a partire da fine ottocento cominciano a comparire sulla scena della vita pubblica. L'«Associazione per la donna» (1897), l'«Unione femminile nazionale» (1899), il «Consiglio nazionale delle donne italiane» (1903), l'«Alleanza femminile» (1904), in queste soprattutto le attiviste socialiste cercano di evidenziare i problemi di natura economica anche se inevitabilmente l'interesse filantropico diventa dominante rispetto al tema.

Nel 1904 c'era stata a Berlino la «Conferenza internazionale femminile» e l'Italia aveva partecipato con una delegazione dell'«Alleanza femminile»; sarà però il I Congresso nazionale delle Donne celebrato a Roma nel 1908 alla presenza della regina che avrà un eco significativo.

In quella sede vennero affrontato certamente problemi rilevanti in merito alla questione del lavoro femminile. Linda Malnati si espresse per la riduzione dell'orario di lavoro, Romelia Troise deplora la pratica del licenziamento per matrimonio che lo Stato applica alle telefoniste, la Bavinelli si batte per la parificazione degli stipendi magistrali.

Nel giugno del 1911 si tiene il «Congresso nazionale per la donna» sotto la direzione delle signore Grassi, Ferrari, Magliocchetti, Blasi e Sandeschi e sarà Romilda Bizzarri a battersi per l'organizzazione sindacale delle donne in merito alla questione dello sfruttamento lavorativo.

Del resto il Congresso internazionale femminile che il «Consiglio nazionale delle donne italiane» presieduto dalla contessa Gabriella Spalletti-Rasponi organizza a Roma nel 1914 è impostato quasi esclusivamente sulla questione del lavoro⁷⁰.

Tale associazionismo era di impostazione essenzialmente laica ma all'interno del mondo cattolico il problema femminile ormai non poteva essere eluso. Nella *Rerum Novarum* (15 maggio 1891) Leone XIII aveva accennato marginalmente alla questione del lavoro extra-domestico quando scrive: “certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici”⁷¹.

Dalle pagine dell'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, la rivista *Iniziativa*, l'invito a difendersi dall'associazionismo femminile laico era sempre più pressante e come contro altare al Congresso nazionale delle Donne del 1908, le cattoliche organizzarono dal 23 aprile al 30 un loro Congresso con l'aiuto dell'Unione popolare. Se fino a questa data molte cattoliche avevano partecipato alle

⁷⁰ Vedi Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, *Atti del Congresso internazionale femminile* (Roma 16-23 maggio 1914) Torre Pellice 1915.

⁷¹ In I. Giordani (a cura), *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII*, Roma 1956, p. 198.

attività delle differenti associazioni femminili, lo scontro sulla questione dell'istruzione religiosa le aveva portate ad abbandonare certi ambienti e ad organizzarsi autonomamente. Fu proprio sotto questa pressione che il pontefice Pio X dovette accettare il progetto «Unione Donne Cattoliche» che la principessa Maria Cristina Giustiniani Baldini gli presentava il 4 luglio 1908 (l'Unione nasceva ufficialmente il 21 aprile 1909)⁷².

Figura di punta di questo tipo di associazionismo fu Armida Barelli (1882-1948), sostenuta da Benedetto XV e Pio XI prima e da Pio XII dopo si distinse per il contrasto della diffusione tra le donne di dottrine acattoliche⁷³.

Nel 1910 Giuseppina Novi Scanni, esponente autorevole del Partito Popolare fonda le «Unioni professionali femminili», prime associazioni femminili di categoria sorte nell'ambito del movimento associazionistico cattolico nel quale non si ha prima di allora notizia sicura di presenza femminile attiva⁷⁴.

I pronunciamenti di Pio XI degli anni '30 sulla questione femminile non sono affatto delicati; nell'enciclica *Casti connubii* (31 dicembre 1930), l'emancipazione femminile è considerata come «corruzione dell'indole muliebre e perversione di tutta la famiglia» e la concessione parziale dei diritti civili alla moglie è ammessa soltanto «se in qualche luogo le condizioni sociali ed economiche della donna maritata debbono mutarsi alquanto per le mutate consuetudini ed usi dell'umana convivenza»⁷⁵ e sul lavoro extra-domestico nella *Quadragesimo anno* Pio XI ammonisce: «Le madri di famiglia prestino l'opera in casa soprattutto nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche (...). Che poi le madri di famiglia, per la scarsità del salario del padre, siano costrette ad esercitare un'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche... è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare»⁷⁶.

Dopo la seconda guerra mondiale l'atteggiamento ufficiale della Chiesa cambierà molto, naturalmente le istanze sociali profondamente modificate e le correnti progressiste all'interno del mondo politico cattolico non potevano non essere considerate, i discorsi di Pio XII del 21 ottobre 1945 *La missione della donna* e quello del 14 ottobre 1956 rivolto alle socie del C.I.F. ne sono una prova evidente⁷⁷.

⁷² Vedi P. Gaiotti De Biase, *Le donne oggi*, Roma 1957. Le associazioni nazionali femminili cattoliche che esistevano prima della fondazione dell'U.D.C. avevano carattere esclusivamente assistenziale ed erano l'Associazione per la protezione della giovane e la Società di patronato e di mutuo soccorso.

⁷³ Vedi I. Corsaro, *Armida Barelli*, Milano 1954; M. Sticco, *Una donna tra due secoli*, Milano 1983; A. Acerbi, *Fra utopia e progetto*, Roma 1988.

⁷⁴ Cfr. L. Riva Sanseverino, *Il movimento sindacale cristiano*, Roma 1950.

⁷⁵ In *Le encicliche sociali*, cit., p. 406.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 459.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 827-840 e 1091-1100.

Risulta a questo punto evidente che la posizione di M. sulla questione è moderata, classica a livello ecclesiologico, conservatrice a livello socio-politico. Non grida allo scandalo per ciò che concerne l'accesso della donna alle professioni che un tempo le erano assolutamente precluse, quali l'avvocatura e la carriera universitaria, ma ne constata la realtà con atteggiamento scettico: «E si hanno anche specificazioni maggiori nelle donne politiche o delle patronesse, delle indipendenti e delle intellettuali, delle organizzatrici. Non pur parliamo di quelle che esercitano le singole professioni: anche l'avvocatura come gl' impieghi sono accessibili ormai alla donna»⁷⁸.

Per M. la donna è stata sottratta alla vita familiare per la quale è essenzialmente fatta unitamente ad un ruolo altrettanto adeguato che è quello educativo che Marella considera come *proprium* dell'indole femminile:

“Un cenno speciale si deve alla preparazione delle maestre in quanto solo l'esercizio dell'insegnamento a che esse si preparano non le accomuna che superficialmente alle professoresse, mentre è ben altra la loro ragion d'essere, la funzione specifica che esse esercitano nelle scuole primarie e negli istituti di assistenza infantile. Si tratta di preparazione ad una funzione educativa ben più strettamente legata per affinità logica e per procedimento genetico alle funzioni specifiche femminili della maternità di cui rappresenta per così dire una sopravvivenza e quasi un surrogato”⁷⁹.

Non si può essere chiusi al cambiamento, ricorda Marella:

“Non si può certo pretendere che i risultati della educazione femminile si presentino costanti ed uniformi. Ogni situazione storica e sociale presenta una infinità varietà. Nei “tipi” caratteristici anche nei risultati dell'educazione le particolarità individuali sussistono e talora si impongono sopra qualunque somma di caratteri comuni. Ma anche questi e forse più spesso si palesano con una certa palmare evidenza dalla quale deriva appunto la tradizionale stilizzazione di essi. Quanto potrà esser superata, artificiosa in parte, ma conserva tuttavia una espressione approssimativa della verità”⁸⁰.

Eppure Marella riconosce l'attitudine tipicamente femminile verso una sensibilità religiosa e stronca la polemica sull'istruzione dell'insegnamento religioso, dibattito accesissimo in quegli anni, svelandone la vera natura propagandistica: “La questione può esplicitarsi in forza in presenza di lotte

⁷⁸ In G. Olinto Marella. *Studi 1903-1962*, p. 552.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 552.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 549.

politiche, svolgersi tra le miserie delle competizioni elettorali, presentare parvenze di volgarità settarie; ma il nocciolo di esso è ben altro”⁸¹.

e sulla coeducazione Marela non ha dubbi dimostrando coraggio:

“Preoccupazioni relative alle perturbazioni della morale e delle esigenze sociali inducono la società religiosa più della società civile a tenere più quanto è possibile separate le fanciulle dai fanciulli nello svolgimento dell’opera educativa che esse compiono. In ciò questa si distingue nettamente dalla famiglia nella quale invece l’educazione dei due sessi non solo si svolge inseparabilmente ma tende anzi a integrarsi nella diversità degli intenti da raggiungere e dei mezzi da usare per ognuno”⁸².

Ultimo riferimento è quello che vede in totale disaccordo la Giacomelli e in armonia Murri:

“Se l’uomo è o può divenire una unità anche fuori della famiglia di cui è capo o parte, la donna non è nulla avulsa da essa: fuori del gineceo non è che una monade sperduta nel caos. Il gineceo dovè e deve formare la donna a ciascuna delle idealità comuni e specifiche tracciate dalle tradizioni delle civiltà mediterranee. A seconda della fisionomia particolare di ciascuna di esse anche il gineceo si concreterà nei distinti momenti in forme diverse ma sostanzialmente coincidenti in questo: un organo della vita familiare costituito per la donna in modo tale che non può essa né svilupparsi né vivere fuori di esso”⁸³.

Lo scomunicato e deputato Romolo Murri nelle pagine di «Cultura Sociale», pur considerando l’evidenza del problema riguardante i diritti civili della donna e le tutele necessarie in merito al lavoro extra-domestico, sulla questione riguardante la realizzazione della nubile fuori del matrimonio aveva una posizione identica a Marella, o meglio, potremmo dire che Marella aveva una posizione simile a Murri e che con molta probabilità scriveva il suo lavoro sulla donna proprio dietro gli stimoli del sacerdote marchigiano, della Giacomelli e del movimento femminile nascente:

“Si concederà facilmente che la condizione normale della donna matura e sana è il matrimonio; solo in esso la donna realizza pienamente le sue facoltà muliebri, a cominciare da quelle delicatissime della maternità. La nubile in età matura è un frammento di famiglia, un germe di famiglia non

⁸¹ *Ibidem*, p. 547.

⁸² *Ibidem*, p. 547.

⁸³ *Ibidem*, p. 544.

formata, un essere che da sé non si regge e che pur tuttavia manca del suo appoggio naturale e desiderato”⁸⁴.

Ad un esame attento della cultura e del costume del tempo tali posizioni non lasciano meravigliati, basti ricordare, come esempio limite, la sferzante polemica contro i compagni e in particolare contro Turati che Anna Kuliscioff fece nel 1910 su «Critica Sociale» ricordando Augusto Babel che “primo e forse solo fra i socialisti d’Europa, scrollando le tradizioni testarde e affrontando e sferzando... il filisteismo degli stessi socialisti del sesso forte”, avesse chiamato alla riscossa “la donna proletaria, tre volte schiava, nell’officina, nella famiglia, nella società, che le nega ogni diritto politico e la pienezza anche dei diritti civili”⁸⁵.

La donna cristiana della Giacomelli ha una precisa missione assolutamente non inferiore rispetto a quella dell’uomo:

“(…) giacchè se nel campo intellettuale, l’uomo, in via ordinaria, ci supera, se certe leggi eterne gli danno su noi un’autorità cui volentieri ci ribelliamo tanto più ch’esso non ha peranco finito di abusarne indegnamente, alla donna cristiana sono affidati tali tesori di potenza morale da farle intendere che sua è nel mondo la forza migliore e maggiore, purchè sappia esser fedele a ciò cui Dio e la natura l’hanno destinata”⁸⁶.

La Giacomelli però rifiuta con forza l’idea di rinunciare alla propria indipendenza sposandosi in modalità contrattuali assolutamente lesivi della dignità femminile, in quella che lei definisce “prostituzione legale”:

“(…) Vado riscontrando in questa famiglia il tipo di ciò che, bensì con molte varianti, va diventando la famiglia moderna – dove l’affetto c’è se viene spontaneo, ma da nessuno ideale è rafforzato, educato. (...) Perciò bisogna cercarlo questo marito, ad ogni costo. Ma che dico? Non è

⁸⁴ R. Murri, *La questione femminile. Una inchiesta della cultura*, art. cit., p. 18. Per Murri infine la questione femminile si potrebbe formulare così: “educazione viziata, sbagliata, insufficiente; necessità di preparare meglio la donna alle sue funzioni di donna”, p. 18.

⁸⁵ Anna Kuliscioff, *Per Augusto Bebel nel suo settantennio* (1910), in «Critica sociale», XX, 1910, p. 51 e in *Anna Kuliscioff, 29 dicembre 1925. In Memoria*, Milano 1926, pp. 279-280. Sulla Kuliscioff si veda P. Pillitteri, *Anna Kuliscioff: una biografia politica*, Venezia 1986; M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano 1993.

Vedi pure A. Bebel, *La donna e il socialismo. La donna nel passato, nel presente e nell’avvenire*, Milano 1891. Sulla questione femminile si veda gli Atti del convegno organizzato dal “Comitato di Associazioni per la parità di retribuzione” in occasione delle Celebrazioni del Primo Centenario dell’Unità d’Italia, Torino 27-29 ottobre 1961 dal titolo *L’Emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861 – 1961*, Firenze 1963. All’interno importante il saggio di E. Garin, *La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni*, pp. 19-45, pure N. Federici, *L’inserimento della donna nel mondo del lavoro*, pp. 87-129.

⁸⁶ A. Giacomelli, *A raccolta*, Firenze 1909, pp. 168-169.

tanto il marito che si cerca, quanto il partito: l'uomo importa fino ad un certo punto, è ciò che egli rappresenta, e, soprattutto ciò che egli possiede o che egli può sperare per l'avvenire. E tutto bisogna fare per questo. Bisogna vestirsi, bisogna passeggiare, bisogna andare nei pubblici ritrovi, ai bagni, in visita ad un'amica in villeggiatura o durante il carnevale, perfino in chiesa a volte! Sicuro, qua a Roma alla Messa ultima a San Marcello – tutto per trovare marito”⁸⁷.

e a Murri risponde:

“mi ribello con tutte le forze dell'anima mia contro l'asserzione che segue, e cioè che la nubile in età matura sia un essere che da sé non si regge”⁸⁸. Del resto la Giacomelli avrebbe pagato con la sua vita la sua indipendenza morendo in povertà con la speranza di far arrivare una voce, insieme ad altre donne, senza la cui lotta non sarebbe mai arrivata a chi, per logiche essenzialmente di potere di mantenimento dello stesso, non era disponibile ad ascoltare.

⁸⁷ A. Giacomelli, *Sulla Breccia*, Firenze 1895, p. 82 e p. 197. Ancora: “Oggi sono stata a dare l'ultimo saluto a Luisa Montelli che si sposa domani. È una giovinetta di diciotto anni, uscita l'anno scorso di collegio, buona, carina, ingenua, che si è serenamente lasciata fidanzare ad un uomo che non ama, ma che è sicura, tanto glielo hanno detto, che la renderà felicissima. Del mondo e della vita essa non sa quasi nulla. In collegio ha fatto i soliti studi convenzionali, è stata istruita nella solita religione *gretta e formalista*. In casa ha imparato che una donna dev'essere il più possibile bella e graziosa, e che deve il meno possibile ragionare colla propria testa e seguire l'impulsi della propria coscienza. Ha imparato ad accettare senza nemmeno pensare alla possibilità di discuterli, tutti i pregiudizi e le convenzioni sociali. Ha imparato che la donna dev'essere sottomessa sempre alla volontà altrui, e che quando sarà moglie sarà un oggetto di proprietà del marito, e dovrà uniformare non solo la volontà sua a quella di lui, ma i principii, i pensieri, sé stessa”, p. 122.

⁸⁸ A. Giacomelli, *Pagine sparse*, Milano 1913, p. 157. Sulla Giacomelli vedi pure la voce curata da C. Brezzi, nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. 2, Casale Monferrato 1982, pp. 233-240; A. Michieli, *Una paladina per il bene. Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto 1954; L. Bedeschi, *I pionieri della DC. Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano 1966; Id., *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Studi romani», 1970, 2, pp. 189-215; L. Urettini, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi urbinati», 1975, n. 2, pp. 453-504; inoltre P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963; F. M. Cecchini, *Il femminismo cristiano*, Roma 1979; A. Scattigno, *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in S. Soldani (a cura), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1991; N. M. Filippini, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 2006.

